CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA
86.
SITZUNG
12 - 1 - 1967

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 83:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1967 »

pag. 3

Interrogazioni e interpellanze

pag.

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf N. 83:

« Ermächtigung zur vorläufigen Haushaltsgebarung für das Rechnungsjahr 1967 »

Seite 3

Anfragen und Interpellationen

Seite

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DE CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(Fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 5.1.1967.

DE CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(Legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Signori consiglieri, iniziamo la seduta di oggi con il disegno di legge n. 83, riguardante l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1967; poi facciamo interpellanze e interrogazioni e domani mattina si inizia con la legge sui comuni, n. 55, riguardante la modifica delle leggi regionali, sulla composizione ed elezione degli Organi delle amministrazioni comunali.

Oggi si fa seduta fino alle 14, e poi nel pomeriggio si riuniscono due Commissioni.

Iniziamo la seduta con il primo punto dell'Ordine del giorno: *Disegno di legge n.* 83: **« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1967 ».**

La parola al Presidente della Giunta per la lettura della relazione.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): *(legge).*

Mi permetto di aggiungere che la commissione delle finanze farà la proposta di abbassare a mesi tre l'esercizio provvisorio, cioè portandolo dal 30 aprile al 31 di maggio, e dichiaro fin d'ora, ufficialmente, come ho già fatto in commissione finanze, che la Giunta accetta tale impostazione.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione legislativa finanze, dott. Margonari, per la lettura della relazione.

MARGONARI (D.C.): *(legge).*

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. Chi prende la parola in discussione generale? Nessuno. La discussione generale è chiusa.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza.

Art. 1

La Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 30 *aprile* 1967,

il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1967, *secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed il relativo disegno di legge presentati il* 30 *dicembre* 1966 *al Consiglio regionale.*

Adesso la commissione ha modificato: « non oltre il 31 marzo 1967 ».

Chi chiede la parola all'art. 1? Nessuno.

Pongo in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 1 astenuto.

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'articolo 49 *dello Statuto speciale per il Trentino - Alto Adige.*

Essa entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione ed avrà effetto dal 1° *gennaio* 1967.

Pongo in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 2 astenuti.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Non ho preso la parola in sede di discussione generale, perché le motivazioni sono brevi e chiare di per se stesse, per cui possono essere espresse anche in sede di dichiarazione di voto. Il gruppo liberale vota contro questo disegno di legge. Riconosce che non è qualche cosa di abnorme e di inconsueto la presentazione della richiesta di esercizio provvisorio; tuttavia nel passato si era riusciti almeno a rispettare i termini nella presentazione degli stati di previsione e nella presentazione del disegno di legge per la richiesta dell'esercizio provvisorio. Qui siamo usciti addirittura di due mesi dai termini previsti dalla legge di contabilità, e lo stesso disegno di legge per la richiesta di esercizio provvisorio è stato presentato e viene in discussione quando l'esercizio provvisorio è ormai in atto, fino ad oggi, da 12 giorni. Capisco che ormai in questa Italia non ci si scandalizza più di niente, ma per conto mio, almeno la richiesta dell'esercizio provvisorio doveva essere fatta entro il termine del 31 dicembre e l'approvazione, almeno quella, da parte del Consiglio, entro il 31 dicembre, per dare una certa motivazione di giustificazione all'amministrazione che è stata fatta in questi 12 giorni e che verrà fatta anche in altri giorni, fino al momento in cui il disegno di legge otterrà l' approvazione del Governo. Questa, per il gruppo liberale, è rivelazione di una grave irregolarità e di un costume irregolare sul piano amministrativo, che non possiamo assolutamente approvare.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in sede di dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione, distinta per Province.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Consiglieri della Provincia di Trento:

Votanti 18 - maggioranza richiesta 14

14 sì

2 no

2 schede bianche;

Consiglieri della Provincia di Bolzano:

Votanti 18 - maggioranza richiesta 13

7 sì

1 no

10 schede bianche.

La legge, non avendo ottenuto la maggioranza richiesta dall'art. 73 dello Statuto di autonomia, verrà inviata al Ministero degli interni per la sua approvazione.

Passiamo al 2° punto dell' Ordine del giorno: *Interrogazioni e interpellanze.*

Interrogazione n. 132 del cons. Martinelli all'assessore all'agricoltura.

Premesso che la produzione della patata da seme in alcune zone del Trentino ha assunto da ormai alcuni anni notevole valore economico per molte aziende agricole, che hanno fatto di questa produzione il principale cespite di entrata delle famiglie in una con l'allevamento bovino,

premesso che la situazione fitosanitaria con riferimento in particolare alle malattie da virus, sembra precipitata al punto tale che quest'anno saranno rifiutati i cartellini ufficiali di riconoscimento di patata da seme alla quasi totalità delle partite messe in controllo,

il sottoscritto consigliere regionale desidera interrogare l'Assessore competente all'agricoltura per conoscere:

1) *quali provvedimenti intende prendere a favore della produzione di patate da seme nelle zone tradizionali della provincia di Trento,*

2) *in quali zone la coltura della patata da seme può quest'anno ottenere il cartellino ufficiale di riconoscimento della sua idoneità.*

La parola al cons. Martinelli.

MARTINELLI (D.C.): Signor Presidente, signor assessore, signori colleghi, con questa interrogazione, rivolgevo all'assessore competente due domande, una delle quali è superata, perché sappiamo che nella provincia di Trento non sono stati assegnati cartellini; alla data dell'interrogazione, invece, si nutriva ancora qualche speranza che alcune zone potessero ottenere questo contrassegno di qualità. Questo fatto però rende ancora più urgente, più pressante la prima domanda: cosa intende fare l'assessore, cosa intende fare l'Assessorato all'agricoltura della Regione per questo campo dell'agricoltura regionale e trentina in particolare. La coltura della patata da seme si era andata sviluppando nella nostra regione, ma io dirò in particolare nella provincia di Trento, con una particolare evoluzione, e specialmente dagli anni prima della seconda guerra mondiale e all'immediato dopoguerra, questa coltura aveva acquisito nuove zone, dove si era andata specializzando, e dove le aziende erano andate improntando il proprio indirizzo nella coltivazione della patata da seme e, come rotazione, data anche la condizione di clima, all'allevamento del bestiame.

Ora queste aziende, che meritavano il nome appunto di aziende zootecniche-pataticole, o pataticole-zootecniche, che si voglia dire, si trovano in una particolare apprensione, si trovano in crisi, perché se la produzione della patata da seme decade in queste zone, tutti sanno come sono le nostre aziende: non hanno per niente bisogno di rinunciare a un qualche cosa che contribuisce alla formazione del loro reddito, perché è già un reddito tirato coi denti, e la produzione della patata da seme permetteva di arrotondare, di guadagnare un qualche cosa di più. Senz'altro se si dicesse: be', se non è possibile produrre patate da seme producete patate da pasto, senz'altro questo qualcosa di reddito in più verrebbe a mancare. La produzione della patata da seme costa di più, però dà più soddisfazione, e prova ne sia la delusione che i contadini che si dedicavano a questa coltura hanno provato ora che è stato detto loro che non era più possibile ottenere il cartellino, in quanto condizioni fitosanitarie particolari, in particolare proprio le malattie da virus, hanno superato quello che era il limite di tolleranza, per cui il centro di moltiplicazione della patata da seme, che opera attraverso l'Ispettorato agrario, comunque con gli uffici specializzati dell' Ispettorato agrario, non poteva dare il cartellino e il contrassegno

di qualità. Bisogna pensare che la produzione della patata da seme, in queste aziende, aveva due orientamenti: innanzitutto quello di produrre seme per il mercato, per le aziende di pianura; e difatti era fiorito un particolare traffico, un particolare commercio di clienti, che riscontrando in questo seme una soddisfacenza notevole per quelle che erano le esigenze delle loro aziende, si orientavano verso questi centri, questi paesi, queste aziende pataticole e ogni anno venivano clienti affezionati ad acquistare il seme in questo mercato.

Secondo orientamento era quello di produrre, facendo capo al seme originale acquistato all'estero, produrre patate da seme da investire localmente per le produzioni normali della patata da pasto, in quanto è arcinoto che se non si fa uso di buon seme, non solamente la patata da seme, ma neanche la patata da pasto dà un reddito soddisfacente. Uno dei fattori per la produzione è la concimazione, è una disponibilità d'acqua, una condizione climatica anche soddisfacente, ma all'origine c'è un seme sano. Ora, se i requisiti sanitari non permettono che si produca patata da seme nelle nostre aziende trentine, il quesito che si pone è se si deve ora orientare questa agricoltura verso la produzione della patata da pasto, con i timori, non infondati, tra il resto, che l'entrata in vigore del Mercato comune dia un colpo piuttosto pesante a questa nostra produzione, tenuto presente che senz'altro la nostra pataticoltura da pasto non può competere con quella pataticoltura del nord, dove le produzioni all'ettaro sono notevolmente superiori alle nostre, e dove le condizioni, la meccanizzazione, le condizioni di giacitura dei terreni coltivati a patata, permettono una meccanizzazione ben superiore a quella possibile nelle nostre zone di montagna, nelle nostre aziende, disposte in collina, in montagna e specialmente disposte in tanti fazzoletti di terra che nuociono all'introduzione della macchina per questa lavorazione, come sarebbe invece possibile, perché anche la patata si avvale di notevoli strumenti, di notevoli forme meccaniche che agevolano senz'altro la sua coltura.

Noi sappiamo che l'assessorato aveva dedicato notevole attenzione a questa coltura, sappiamo che ha speso notevoli mezzi per sostenerla e per indirizzarla. È senz'altro merito delle persone che si sono occupate di questa attività, che sono state preposte negli anni scorsi a questi compiti di salvaguardia, l'impulso dato alla pataticoltura. Ora a queste persone, specialmente all'assessore attuale, si rivolge la richiesta, per bocca mia, di queste genti: che cosa devono fare? Tenendo presente quanto io ho detto e in particolare tenendo presente che se la pataticoltura da seme è impossibile, se la pataticoltura da pasto si renderà pesante, per non dire impossibile, per via di concorrenza, queste nostre zone, che oggi annoverano appunto le aziende pataticole zooteoniche, se devono trasformarsi in aziende esclusivamente zootecniche, corrono il pericolo che normalmente i tecnici denunciano sempre, perché a ogni azienda normalmente si consiglia di non puntare tutte le carte su un'unica produzione, per quanto si dica che le produzioni devono essere quanto mai specializzate, per quanto si dica all'azienda di specializzarsi nelle determinate produzioni a cui si dedica; quindi si sconsiglia di dedicarsi a più colture, però contemporaneamente si sconsiglia anche di dedicarsi a un'unica coltura perché, caso mai quell'anno andasse male quell'unica coltura, è il tracollo. Mentre benissimo sappiamo che, fortunatamente, proprio nelle medesime aziende zootecniche che oggi vivono questo travaglio, nell'anno in cui la patata andava male c'era il bestiame che tirava su un po' il fiato

alla famiglia, e viceversa l'anno che andava male il bestiame c'era la patata che li salvava.

Ecco quindi la domanda che io rivolgo all'assessore: cosa pensa la Regione di poter fare, che indirizzo pensa di poter dare a queste nostre aziende? Grazie.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

SEGNANA (assessore agricoltura e commercio - D.C.): La situazione fitosanitaria, accertata dal servizio tecnico di controllo nella campagna 1966 in tutte le zone sementiere della provincia di Trento, è tale purtroppo da non consentire la certificazione delle patate ottenute dalle colture controllate, quindi la concessione del cosiddetto cartellino di certificazione. Purtroppo dobbiamo dire e dobbiamo fare questa amara constatazione: la situazione, per quanto concerne la produzione di patate da seme in provincia di Trento, è veramente grave. Non così preoccupante, per fortuna, è la situazione della provincia di Bolzano, ma la provincia di Trento dovremmo dire che è arrivata a un punto tale, per cui quasi vi è da pensare che tutti gli sforzi che sono stati compiuti in questi ultimi anni e che hanno visto l'attenzione di tecnici, hanno visto l'attenzione di studiosi, si siano, ad un certo momento, quasi annullate, per i risultati disastrosi che si sono dovuti constatare nell'annata 1966, ma che si erano dovuti constatare anche per annate precedenti. Il comitato tecnico per il miglioramento della patata da seme della provincia di Trento, istituito a suo tempo con decreto del Presidente della Giunta regionale, ha ritenuto di tentare il riconoscimento di una piccola parte della produzione 1966. Il servizio di controllo ha segnalato le colture delle zone di Celado, Lagolo, Campi di Bondone, Gaggio di Cavedine, Ballino e Rumo, come le meno infette rispetto a tutte le altre. Il che però, data la situazione, non può costituire elemento probatorio per la concessione del cosiddetto cartellino. La stazione sperimentale regionale agraria di San Michele ha effettuato il collaudo autunnale dei campioni, prelevati da tutte queste produzioni, ma purtroppo l'esito è risultato assolutamente negativo. Nel migliore dei casi si è rivelato il 32% di virosi gravi, e il massimo raggiunto è risultato del 70% di virosi gravi. Il fatto che le produzioni dei comprensori ritenuti migliori dal servizio di controllo presentino tali percentuali di infezioni virosiche, dimostra come attualmente non sia possibile nel Trentino la produzione di patate da semina, sufficientemente sane rispetto alle malattie da virus. Il comitato tecnico per il miglioramento della patata da semina ha preso in esame le proposte formulate dal servizio tecnico di controllo e cioè dall'Ispettorato agrario e dalla Stazione sperimentale San Michele, intese, queste proposte, a tentare il risanamento delle zone sementiere. Devo dare atto in modo particolare anche alla Stazione sperimentale regionale di San Michele, la quale si è occupata notevolmente di questo problema, e ha dedicato al problema della patata da seme una parte considerevole della sua attività, oltre che mettere nei propri programmi, accentuare in modo particolare nei propri programmi questo settore. Le proposte prevedono una pianificazione colturale su estesi ed ampi comprensori: ad esempio, tutte le Giudicarie esteriori, tutta la valle di Cavedine, nei quali verrebbe imposta una precisa rotazione triennale o quadriennale, con semina obbligatoria di un cereale autunno - vernino — segale, grano — dietro la patata, mentre tutti i coltivatori, senza eccezione, sarebbero obbligati a seminare solo patate da semina originali, di elevata sanità accertata quanto alle virosi. Risulterebbe obbligatorio anche il trattamento

di tutte le colture di patate del comprensorio con antiafidici, sistemici dalla emergenza alla fioritura. Infine le colture destinate alla produzione di tuberi da seme dovrebbero essere sottoposte alla distruzione anticipata del verde, da effettuarsi non oltre la prima decade di agosto. Il comitato ha trovato le proposte di difficile attuazione, è per il fatto che la disciplina dovrebbe essere applicata nei confronti di tutti i produttori, anche di coloro che non sono interessati alla produzione di patate da semina, e perché ad un certo punto la spesa supera la convenienza economica. La legge 18 giugno 1931, n. 987, consentirebbe di rendere obbligatoria, nei confronti di tutti i produttori, la disciplina necessaria per la difesa contro le malattie delle piante, e l'art. 7 del nuovo Piano Verde consentirebbe un aiuto finanziario notevole. Ma credo che a nulla possano valere, sia le leggi coercitive, come le leggi che prevedono interventi di ordine finanziario, se i produttori interessati non si dichiareranno favorevoli ad accettare queste proposte. che alla fin fine sono fatte nel loro interesse. È logico che una disciplina impostata in questo modo potrebbe dare delle garanzie abbastanza precise circa la possibilità di produrre delle patate da seme con una percentuale di virosi veramente minima, rispetto e naturalmente ben lontana da quella percentuale che è stata riscontrata. Questo naturalmente comporta per i produttori un sacrificio, però noi dobbiamo considerare che nelle zone che sono caratteristiche per la patata da seme non vi sono altre prospettive, se non quella della zootecnia. E giustamente è stato fatto rilevare dal cons. Martinelli come non sia possibile, soprattutto in queste zone classiche, orientare completamente le aziende verso la zootecnia ed abbandonare una coltura che è tradizionale e che è stata per molti anni remunerativa.

Quindi io penso che la Regione, con fondi che sono stanziati dal Piano Verde, potrà studiare un intervento di carattere finanziario, ma bisognerà che anche i contadini interessati si assoggettino a qualche sacrificio e si assoggettino soprattutto alla disciplina. Io quindi vorrei fare appello a tutti coloro che si interessano dei problemi dell'agricoltura, a tutti coloro che soprattutto si interessano di questo specifico problema, siano essi dirigenti nella classe politica, siano essi dirigenti nel settore tecnico, perché si facciano parte diligente presso i contadini per avviare un certo discorso che possa rendere possibile questo piano di attività. Su questo piano si potrebbe anche avviare una discussione con i contadini stessi; forse qualche parte del piano previsto dai tecnici potrebbe anche essere modificata, comunque io penso che è indispensabile che si giunga ad una intesa con i contadini e che soprattutto vi sia l'adesione da parte dei contadini interessati.

Questo è quanto noi prevediamo di poter fare negli interessi di queste zone, negli interessi dei contadini che si dedicano alla coltivazione della patata da seme. Non possiamo neanche pensare che si continui nella pataticoltura tradizionale da pasto, senza produrre anche la patata da seme, perché questa coltura della patata da pasto, se noi dovessimo essere tributari per l'acquisto del seme alle economie agrarie degli altri paesi, se dovessimo essere tributari esclusivamente alla Scozia o ad altri paesi del nord, queste nostre patate costerebbero troppo e quindi noi non potremmo essere in linea con i prezzi che ci sono imposti soprattutto dal Mercato comune. Questo è quanto io posso dire in risposta alla interrogazione, e voglio anzi approfittare di questa risposta, per pregare il cons. Martinelli, che segue questo problema, di dare la sua collaborazione anche di convincimento presso i con-

tadini, perché si possa giungere all'attuazione di quanto è stato proposto dai nostri tecnici.

PRESIDENTE: La parola al cons. Martinelli.

MARTINELLI (D.C.): La risposta dell'assessore mi dà occasione di confermarmi ulteriormente nella gravità del problema. Prendo comunque atto con piacere di quelle dichiarazioni di buona disposizione, da parte sua, da parte del suo assessorato, di venire incontro ai contadini e di aiutarli per la risoluzione di questi problemi, in particolare nella prospettiva di attuare, per determinati comprensori, magari incominciando per piccoli nuclei, se così si può impropriamente dire, quel risanamento totale per il quale ci deve essere, giustamente è stato detto, l'adesione dei singoli. Siccome però il problema è tanto grave, tanto che le proposte stesse fatte dalla Stazione al comitato, il comitato le ha considerate al limite della convenienza economica, io mi auguro che l'aiuto che la Regione darà, sia sostanzioso perché questa lotta che i contadini senz'altro intraprenderanno sia nei limiti della convenienza, e dico senz'altro che la intraprenderanno se sapranno di poter contare su questo aiuto sostanzioso. Perché altrimenti si tireranno indietro, si tireranno indietro perché è anche logico: contro le leggi economiche noi non possiamo fondare nessun nostro intervento.

Grazie comunque all'assessore e mi auguro appunto che la soluzione di questi problemi trovi la via giusta e quanto mai sollecita nel vantaggio delle nostre zone contadine e delle zone di questa fascia che lui ha voluto ricordare, e che riguarda in particolare appunto le aziende che si dedicano a questa coltivazione e che non hanno molte altre prospettive di agricolture più redditizie.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 131 del cons. Preve Ceccon all'assessore alle finanze:

Il sottoscritto consigliere regionale si pregia di interrogare l'on. assessore alle finanze per conoscere:

1) *le reali ed effettive perdite registrate, alla data del* 31 *dicembre* 1965, *dalla Società S.A.L.V.A.R. di Merano di cui la Regione è socio azionista;*

2) *quali provvedimenti siano stati presi per reperire i capitali necessari alla realizzazione del complesso termale meranese, risultando al sottoscritto che l'Ente autonomo gestione terme — azionista di maggioranza della S.A.L.V.A.R. — si trova nella pratica impossibilità di firmare una fidejussione a garanzia di un mutuo;*

3) *se non ritenga, nell'interesse dei contribuenti ed avvalendosi di quanto disposto dall'articolo* 2367 *del Codice Civile, di dover chiedere l'immediata convocazione dell'Assemblea straordinaria della Società allo scopo di proporre ed ottenere:*

a) che gli amministratori responsabili dei gravi disordini amministrativi — a prescindere dalle loro responsabilità di ordine penale che dal 10 *luglio* 1964 *sono al vaglio della Magistratura — siano chiamati, a norma degli articoli* 2392, 2393, 2394, 2395 *del Codice Civile, a rispondere solidalmente in proprio delle gravi perdite subite dalle Società S.A.L.V.A.R. e S.A.O.M. che ammontano ad oltre* 2 *miliardi di lire;*

b) che ad eguale responsabilità, solidalmente con gli amministratori a norma dell'arti-

colo 2407 *del Codice Civile, siano chiamati i Sindaci delle due Società i quali, mancando ai doveri del loro mandato, non hanno provveduto a denunciare, nei modi e tempi previsti dalle vigenti leggi, le irregolarità e lo stato di grave disordine amministrativo, in cui vennero a trovarsi entrambe le Società S.A.L.V.A.R. e S.A. O.M.*

4) *Se le dichiarazioni, regolarmente verbalizzate, rilasciate dal signor assessore alle finanze durante la seduta n.* 42 *del* 23 *dicembre* 1965 *con le quali assicurava il Consiglio regionale che conferendo la titolarietà al* 50% *della concessione acque alla S.A.O.M., la Regione non avrebbe perso nemmeno una lira, non siano in netto e grave contrasto con il bilancio della S.A.L.V.A.R. chiuso al* 31 *dicembre* 1965, *nel quale è chiaramente evidenziato che la stessa ha dovuto registrare una perdita dell'importo di lire* 113.500.000, *che rappresenta appunto il valore del* 50% *della concessione acque.*

La parola al cons. Ceccon per l'illustrazione.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. assessore, torno oggi con la interrogazione che mi accingo ad illustrare, su di un argomento conosciuto e dall'on. Consiglio e dalla Giunta. Ma non è questo il motivo del contendere. Ciò che mi angustia, infatti, non è la conoscenza, anzi . . . « fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza ». Ormai l'invito lo si trova anche in edizione economica, tascabile. È l'uso che si fa del conoscere, piuttosto, a spaventarmi. Perché ogni qualvolta, qui dentro, di SALVAR o di SAOM si è discusso, lo si è fatto con la forza, la chiarezza e il peso di una documentazione così precisa, da poter sembrare perfino ingenerosa. Se è concesso essere generosi con chi il denaro pubblico dilapida. Orbene, on. consiglieri, on. Giunta, di volta in volta, con l'aumentare delle responsabilità, delle colpe, del disastro economico, delle prove provate, è aumentata anche, in egual misura, l'impotenza o l'indifferenza non so, di chi avrebbe il dovere invece, di chiarire, una vicenda così torbida. Acqua oligo-minerale? No, detersivo, questo ci vorrebbe. E sono certo, on. assessore alle finanze, non se ne abbia a male, sono certo che una volta ancora dai banchi del governo e della maggioranza che lo esprime, ci verrà offerto il senso di un rassegnato fatalismo, che tanto serve a mascherare, invece, sotterranei legami e corresponsabilità a livello di partito, fra disamministratori vostri e del Governo centrale. Ma sia ben chiaro che su questo « pacchetto » del sottogoverno, se necessario, l'aula per le conferenze illustrative la sceglieremo noi. E sarà un'aula non certo di qualche centro culturale, ma un'aula di Giustizia. Ed ho preso la parola anche, per aprire la strada, nobilitandolo, al disegno di legge che lei, on. assessore, sarà chiamato a presentare, affinché trovi realizzazione, quanto si desume da notizia di stampa, un po' vecchiotta, ma ai signori consiglieri sconosciuta. « Adige » 5.7.1966: « L'assemblea della „ Salvar " ha altresì deciso questioni di ordinaria amministrazione ed una riduzione del capitale a 1 miliardo e 200 milioni di lire ». È indicativa quella notizietta, buttata lì, subito sotto all'ordinaria amministrazione! Cose di ordinaria amministrazione, e poi? E poi si è deciso di ridurre il capitale sociale da 2 miliardi a 1 miliardo e 200 milioni. È come il nostro fratello angelo separato, che s'arrabbiava lungo le rive dell'Archiano « per una lacrimetta che 'l mi toglie ». Ve lo ricordate il diavolo che ha perso l'anima di Bonconte da Montefeltro? Una no-

tiziola: ci fanno fuori 800 milioni, si svaluta il capitale sociale di 800 milioni: ordinaria amministrazione. Ed era tanto « notiziola » questa comunicazione, che evidentemente l'estensore della nota aveva, non so se di sua iniziativa, provveduto a ridimensionarla. Di 100 milioni. Un piccolo erroretto di 100 milioni. Infatti, dall'estratto verbale dell'Assemblea straordinaria della Salvar del 4.7.1966 — notaio dottor Pietro de Ehrenstein — Merano. Punto 1) riduzione del capitale sociale da L. 2 miliardi a L. 1 miliardo 100 milioni. Con una perdita quindi per la società di ben 900 milioni. Ecco, la notiziola disseminata dentro l'ordinaria amministrazione!

Ma voi tutti ricorderete, certo, il pallottoliere agitato qui dentro, dall'allora assessore alle finanze, dott. Fronza, più che mai trentino nel mondo. Ricorderete come furono categoriche le sue affermazioni e quelle della Giunta, allorché si chiese al consiglio l'autorizzazione ad elevare il capitale sociale Salvar da 1.334.730.000 a 2 miliardi. Con questo conferimento si disse, tutti i mali SAOM-SALVAR saranno sanati. Si potrà costruire la nuova sede termale. Così si disse ed altro ancora. E due anni dopo? Due anni dopo siamo di nuovo all'immobilismo, alla perdita di capitale, alla incapacità congenita di risolvere questo non grosso problema meranese. Al fallimento di una politica e degli uomini che l'hanno condotta, con l'aggravante di gravissime colpe a tutti i livelli. Siano questi di gruppo o di partito. Altro che l'ordinaria amministrazione! Ma quale risultato si nasconde nelle pieghe di questa delibera del 4.7.1966? Dico, quale risultato per noi Regione? Le parolette dei giornali, si sa, o dei verbali d'assemblea, si trasformano poi in paroloni, sostanziati di cifre. Cosa costerà in altri termini, a noi Regione questa delibera? Innanzitutto, sul bilancio SALVAR troveremo la perdita di 880.000.000 di cui 264 restano a nostro carico. Dopo di che non è finita ancora. Bisognerà infatti, provvedere all'aumento del capitale sociale. Perché una volta pagati i debiti con la svalutazione, bisogna garantire possibilità d'iniziativa alla società. E qual è l'aumento ventilato? Quello di 600 milioni. E su di essi la nostra quota di competenza sarà di 198.000.000. In tal modo, questa notizietta, verrà a gravare sulla Regione per altri 462.000.000. Con il voto dell'on. Consiglio, s'intende che non si sognerà neppure, in omaggio alla propria indipendenza, di chiedere conto degli altri miliardi già dilapidati, perché obbedirà non alla propria coscienza, ma ai Partiti che la Giunta esprimono. Palesemente o in modo occulto. Ecco perché parlo. Perché non si possa dire, dopo, « io non sapevo ». Perché nel momento in cui la sua legge, intesa a chiedere denaro ancora, verrà su questi banchi, si sia sortiti tutti dalla minore età. Anche perché un'altra certezza mi affligge. Quella di poter affermare che la on. Giunta proporrà i nuovi stanziamenti al Consiglio in una qualche vigilia di Natale, come ha fatto lo scorso anno, con il fallimento SAOM. E vengo alla interrogazione: « Alto Adige » 28.9.1966: « Il sottoscritto consigliere regionale si pregia interrogare l'on. assessore alle finanze per conoscere: 1) le reali ed effettive perdite registrate, alla data del 31 dicembre 1965, dalla soc. Salvar di Merano, di cui la Regione è socio azionista ». Perché chiedo questo? Perché non so leggere i bilanci? O perché i bilanci non posseggo? No. Io sono abbastanza diligente. In quanto ai talenti avuti, non mi formalizzo. A sufficienza, comunque, per leggere un bilancio. Chiedo questo, perché si sappia fuori, come il denaro pubblico viene amministrato. E perché i miei colleghi, che si fermano — è ovvio — ai Bollettini Ufficiali nostri, possono magari prenderli sul serio. Per

ciò che attiene a rendiconti contabili. Il bilancio chiuso al 31 dicembre 1965 e pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione il 26 agosto 1966 ci dice infatti, che le predite SALVAR ammontano a L. 905.110.000.— di cui L. 814 milioni 552.436 per perdite esercizi precedenti e L. 90.557.564 come perdita dell'esercizio in corso. Cifra notevole, molto. Notevolissima! Se rapportata, in specie, al tempo richiesto per dilapidarla. E con lo stabilimento fisioterapico che ci ricorda lontane immagini di guerra. Macerie! Non già immagini care a fantasie turistiche. Ma è un simbolo, anch'esso forse, più che mai valido, di questa regione, in macerie anch'essa: e nelle realizzazioni e negli uomini. 905.110.000 lire di sole perdite. E non è vero. Son tante, ma non sono tutte. E solo una accurata analisi del bilancio e della relazione che lo accompagna, ci consente di constatare una realtà che non è quella esposta. A me pare, allora, che la Regione dovrebbe, sempre, sentire l'impegno morale di fornire al Consiglio i bilanci delle società, a sua partecipazione. E non solo i bilanci, ma la documentazione anche, senza la quale non si getta luce nei bilanci. La relazione accompagnatoria quindi, e gli allegati. Impegno morale dico, dovrebbe essere questo della on. Giunta, perché il controllo del pubblico denaro e sui modi e la maniera in cui esso lo si investe, da parte di pubblici amministratori, dovrebbe costituire privilegio di chi governa, non già materia da nascondere. Se così fosse non ci sarebbe posto, io penso, per esempi scandalosi e vergognosi, da noi accumulati e che si chiamano Aeromere-Panhard e SALVAR-SAOM. Divisione anche in questi al 50%, fra le due province. Con equità e giustizia. Soltanto la voce, che per prima e con insistenza si è levata a denunciare e che denuncia, sfugge a questa legge di ripartizione. E me ne dispiace. Anche se sono abituato, ormai da tempo, alla solitudine, in queste battaglie. Solitudine, che penso però, stia per frantumarsi. Leggo infatti dal Corriere della Sera del 13 ottobre 1966: — Titolo —: Per il disastro di Agrigento accertate le responsabilità. Testo: « L'indagine della Commissione non si è limitata agli amministratori di Agrigento, e la relazione, seppure senza la virulenza di linguaggio dedicata a quelli, dispensa altri rilievi. Anzitutto alla opposizione municipale, che pur avendo in diverse occasioni denunciato la grave situazione nel settore edilizio si ha l'impressione che abbia mancato di fermezza e di continuità ». È la prima volta, penso, che una commissione di indagine precisi responsabilità, che non siano di chi direttamente amministra soltanto, ma anche di chi debba esercitare un controllo politico, sulla attività amministrativa, stando nei banchi dell'opposizione. E non basta denunciare! Ci vuole, anche « fermezza e continuità », nella denuncia. Vi ricordate l'Aeromere e la sua vicenda? Si sostenne allora, dai banchi della maggioranza, che la colpa del fallimento rischiava di essere mia, perché troppo ne parlavo. Ora apprendo che vale la considerazione inversa. Ne prendo atto. Anche se da sempre, e per mio conto, avessi creduto alla validità di simile impostazione. Comunque ne prendo atto. E spero se ne prenda atto anche, presso il nostro Tribunale di Trento. Scrivetelo, signori della Stampa, scrivetelo! Da tempo ormai immemorabile, la perizia Aeromere-Panauto giace. Penso, su qualche tavolo. E la perizia dice che due bilanci Aeromere sono falsi. Ed altro dice ancora. Ma basterà vegliare sul suo beato sonno, perché ogni colpa cada in prescrizione. E così i responsabili saranno salvi. I partiti che li esprimono pure. Solo i cittadini non saranno salvi. Le centinaia e centinaia di milioni, travolti dalla cattiva amministrazione, non vanno in prescrizione. Sono sulla cartella delle tasse. E li paga il

contribuente. Scrivetelo, signori della Stampa, Scrivetelo: Il Cons. Preve Ceccon del M.S.I. aspetta che chi di dovere si risvegli, in Tribunale, dal grande sonno Aeromere-Panauto. E ci spieghi che fine hanno incontrata i provvedimenti presi dalla Procura nei confronti dei responsabili in periodo elettorale. E chi li abbia revocati. E chi sia intervenuto. Scrivetelo, signori della Stampa! E dite che il cons. Ceccon questo chiede. Alla luce delle esperienze agrigentine. Di cui ho preso atto. E con me, penso, altri lo faranno. Magari per questo argomento stesso. O per altri. Non ci sono soltanto auto panhard o acque oligominerali al mondo. Ci sono anche le materie plastiche, ad esempio. Comunque, Aeromere-Salvar! Quale significato hanno? Quale valore? Come potremo chiamarle con altro nome? Un terzo del bilancio regionale, ecco, chiamiamole così. Un terzo del bilancio regionale. 5 miliardi persi, polverizzati, distrutti, per chi paga le tasse. Naturalmente non per i Consigli d'amministrazione. Quelli li nomina il partito, e il partito, si sa, è sempre irresponsabile. E allora vediamo cosa la cancelleria commerciale del tribunale di Bolzano, ci consente di capire. Al 31 dicembre 1965, il bilancio Salvar registra alla voce « immobilizzazioni » L. 1.324.689.003, quando al 31 dicembre 1964, a stesso titolo, il bilancio registrava L. 1.135.864.223. Che cosa dovrei dedurre? Una cosa sola. Che i beni SALVAR nel corso di un anno conoscono un aumento di valore pari a L. 190.824.780. E come si è giunti a tale risultato? Ce lo dice la Relazione accompagnatoria. Nel corso del '65 e molto prima che all'on. Consiglio regionale venisse richiesta l'autorizzazione a cointestare la concessione mineraria nostra all'Ente terme, tramite l'ispettore generale erariale ing. Guido Roncan, si era provveduto a rivalutare i cespiti patrimoniali della Società. E la concessione acque, in questa manovra contabile, viene considerata soltanto nella parte che resta alla SALVAR. Cioè il 50 per cento nostro, regionale, non ceduto alla Recoaro. In altre parole, essendosi attribuito alla intera concessione il valore di L. 227 milioni, soltanto sulla metà di questi, 113.500.000, si esercita la rivalutazione, nella misura del 20%, mentre l'altra metà, defilata sotto la voce « concessione di bene in corso di perfezionamento », costituisce la nuova perdita SALVAR, registrata con la cointestazione. Pertanto, gli amministratori hanno provveduto alle registrazioni come segue:

— valore di inventario al 31.12.1964 . . .	L.	1.135.864.223
— detrazione del valore al 50% concessione acque	»	113.500.000
— conguaglio rivalutazione del terreno . . .	»	165.000.000
— conguaglio rivalutazione del 50% della Concessione mineraria .	»	22.700.000
— rivalutazione stabilimento termale e strumenti	»	1.124.780
Nuovo valore dei beni .	L.	1.324.689.003

Che dire di questa operazione? Posso dire che tecnicamente è ineccepibile. Ma posso anche dire, che l'aumento BENI è puramente artificioso. E che risponde ad esigenze psicologiche, nate dalla cointestazione. Possiede questo aumento un valore, direi, di copertura, per far passare quasi, inosservata la perdita di 113 milioni 500.000 lire. Si guardino le date. Rivalutazione beni. 1965. Verso la metà dell'an-

no. Promulgazione legge di cointestazione. 1966, 22 gennaio. Risulta chiaro che se rivalutazione si voleva nel bilancio del '65, questa andava esercitata su tutta la concessione e non soltanto sulla sua metà. Essa infatti, nel '65, era in mano nostra. Tutta. Come lo Stato e mamma la fecero. Ma quale la conseguenza di simile impostazione? Una soltanto. E grave. La perdita della cointestazione infatti, si sarebbe dovuta registrare, com'era logico, nel bilancio Salvar del '66. E questa, in virtù della rivalutazione piena, sarebbe stata di L. 136 milioni 200.000, anziché di 113.500.000. E così, leggi, bilanci, date, giocano a rimpiattino. Comunque, on. consiglieri, mi par di poter dire, che la rivalutazione dei cespiti non costituisce né una rendita, né un profitto dell'esercizio e pertanto, a mio modesto modo di vedere, le reali ed effettive perdite della Salvar a tutto il 31.12.1965, vanno così riassunte:

Perdite esercizi precedenti		L.	814.552.436
Perdita esercizio 1965	L. 106.558.940		
meno le rendite e i profitti registrati durante l'anno per	» 26.801.376		
restano		»	79.557.564
Perdita su partecipazioni			
a) pacchetto azionario SAOM	L. 85.000.000		
b) sopravvivenze passive dell'esercizio (cointestazione)	» 113.500.000		
		»	198.500.000
		L.	1.092.810.000

e non certo L. 905.110.000, come risulta dal bilancio pubblicato sul Bollettino ufficiale nostro.

Queste, dico, sono le perdite al 31.12.65. Ma il tempo non s'è fermato. Nessuno alla Salvar possiede la virtù di Giosuè. Capace quindi di un'ora legale sovrannaturale. Ed altre passività, già ora, si sono accumulate e si accumuleranno. Quanto prima. Direi già preannunciate, addirittura. Nella relazione, infatti, che il bilancio accompagna, da parte degli amministratori, si afferma che ormai « si impone l'adozione di quei provvedimenti dettati dalle norme 2446 Codice civile ». Che vuol dire tutto questo? Vuol dire che si era di fronte all'esigenza di abbattere il capitale sociale. E la misura della decurtazione proposta? L'on. assessore alle finanze lo sa. O per lo meno conosce le misure ed i volumi. Se ne è parlato, ne ha parlato e parlato gli hanno. Come io ne ho parlato. Prima. Già si è visto che il costo per l'intera operazione di abbattimento del capitale ha toccato i 900 milioni. E poi? E poi un presunto credito a cui dare l'addio. I 12 milioni cioè, attribuiti come valore del pacchetto azionario SAOM e che la Recoaro S.p.A. non ci riconosce, se la citata relazione afferma: « esso andrà a conguaglio di alcune perdite rimaste in sospeso ». Vi ricordate le assicurazioni? « Riceveremo i 15 milioni ». Non è vero, assessore Avancini! Non

è vero! E poi c'è la perizia. Già, la perizia. Perché la Recoaro, a differenza della Regione, che si crede rappresentata da peritissimi periti, la Recoaro, dico, non si fida. E chiede, essa, la perizia. A tutto lo stabilimento per le gravi lesioni a muri e copertura. Nella parte s'intende costruita dalla Ditta Repetto. Ai DC meranesi tanto nota. Così saranno altri 20 milioni che ci vedremo attribuire come Salvar. E già esiste la perdita d'esercizio per l'anno in corso. L'esperienza ci insegna che non sarà inferiore agli 80-100 milioni. Sempre noccioline, on. assessore. E poi ci sono le buone azioni. E le buone azioni si sa, sono come le ciliegè: una tira l'altra. E così, già fin d'ora, si può attribuire significato di pura perdita alla cifra che nel conto patrimoniale del bilancio si evidenzia, all'attivo naturalmente, in L. 55.818.399, come spese impianto di società. Non è un attivo! Nella fattispecie non è un attivo. Lo sarebbe, non v'ha dubbio, se la società si trovasse a navigare in acque tranquille e pescose ed anziché registrare perdite notevoli, registrasse notevoli profitti. Se la si dovesse liquidare, puta caso, questa azienda, chi riconoscerebbe tale somma quale suo bene? Ma nessuno. Le spese impianto verranno portate all'infinito per convenienza. Tutto lì. Ce n'è abbastanza, mi pare, allora, per deliziare il colto e l'inclita. Le nuove perdite, infatti, si avvicinano al miliardo. Ed ora la SAOM. Da analizzare. Con le sue perdite. Sintesi anch'esse ad esempio, di leggerezza amministrativa, di incapacità, in chi doveva esercitare controllo, di irresponsabilità, in chi rappresentava i soci. Al 31.12.1963 il bilancio di questa azienda presentava un capitale patrimoniale di L. 732.201.733, mentre registrava perdite per un importo di L. 400 milioni. Verso banche e fornitori invece, le perdite toccavano L. 560 milioni, mentre verso i soci, per capitale azionario, la somma esposta toccava L. 500 milioni. Ed è in seguito a tale situazione, che si giunge all'accordo con la Recoaro. E le condizioni stipulate? Se ben ricordo queste: assunzione da parte della Recoaro dei debiti verso banche e verso i creditori, per un importo di L. 560 milioni. Valutazione azionaria in 15 milioni. Da ciò si deduce che, ad atto di compravendita avvenuto, la perdita totale della SAOM si configura così:

Capitale patrimoniale .	L.	732.201.733
Perdite precedenti . . .	»	400.000.000
per un TOTALE di . .	L.	1.132.201.733
che sommate a quelle della Salvar fino al 31.12.65, per un importo, come già visto di	»	1.092.810.000
fanno giungere le perdite delle due società, sempre a quella data a	L.	2.225.011.733

Ed è proprio di fronte a tali imponenti cifre, sperperate, che si giustifica il punto 3 della mia interrogazione: « se non ritenga, cioè, nell'interesse dei contribuenti ed avvalendosi di quanto disposto dall'art. 2367 del codice civile, di dover chiedere la immediata convocazione dell'Assemblea straordinaria della Società allo scopo di proporre ed ottenere:

a) che gli amministratori responsabili dei gravi disordini amministrativi — a prescindere dalle loro responsabilità di ordine penale che dal 10 luglio 1964 sono al vaglio della Magistratura — siano chiamati, a norma degli artt. 2392-2393-2394-2395 del codice civile, a rispondere solidalmente in proprio, delle gravi perdite subite

dalle soc. S. A. L. V. A. R. e S. A. O. M. che ammontano ad oltre 2 miliardi di lire;

b) che ad eguale responsabilità, solidalmente con gli amministratori a norma dell'art. 2407 del codice civile, siano chiamati i sindaci delle due società, i quali, mancando ai doveri del loro mandato, non hanno provveduto a denunciare, nei modi e tempi previsti dalle vigenti leggi, le irregolarità e lo stato di grave disordine amministrativo, in cui vennero a trovarsi entrambe le società S. A. L. V. A. R. e S. A. O. M. ».

Quali sono gli azionisti? Che norme hanno? Lo sappiamo tutti. Si chiamano Stato, Regione, Comune e Azienda autonoma di Merano. Il denaro della Società, quindi, è denaro pubblico. Giusto allora che quanto dilapidato, per incapacità o incuria, o incompetenza, certo per negligenza, venga al contribuente restituito dai responsabili amministratori. Del resto, lo prescrive il Codice civile. E se l'on. assessore alle finanze dovesse nutrire dubbi, o perplessità su quanto da me richiesto, io lo invito a prendere visione, presso la cancelleria commerciale del Tribunale di Bolzano, dei bilanci S.A.O.M. 1960 e 1961. Il bilancio S.A.O.M. al 31.12.1960 porta, con il crisma di tutti i rappresentanti nostri e nell'Assemblea e nel collegio dei revisori, un utile dichiarato di lire 100.000. Risponde al vero tale affermazione? Io dico di no. Ma non basterebbe che lo dicessi io, non sarebbe sufficiente. E infatti, altri lo dice. E sapete chi? Gli allegati al bilancio. Ancora e sempre essi. Per chi li sa o li vuole leggere. Infatti, è dal controllo delle varie imputazioni al conto economico che ci si accorge come, nell'importo totale di L. 149.012.751, dalla voce « Ricavi e giacenze », facciano capo L. 118.129.172 per scorte e manufatti, di cui L. 86.503.524 rappresentano il valore delle casse e bottiglie vuote. Per contro, se il nostro controllo estendiamo alle imputazioni delle spese industriali e generali di L. 148.812.751 ci accorgiamo pure come siano comprese in esse, per costi industriali L. 102.697.674 di cui L. 68.069.852 sono di pertinenza delle casse e bottiglie vuote. In altri termini, queste ultime, a seconda che trovino collocazione nei ricavi, oppure nei costi, ricevono un valore diverso. Se questa è la constatazione, non v'ha dubbio che si impone, sulla scorta dei dati emersi, una diversa impostazione del bilancio. Tenendo naturalmente per esatta la cifra di L. 86.503.624 quale valore delle casse e bottiglie vuote, in quanto regolarmente imputata al conto patrimoniale. E quale è il risultato? Uno solo. Si registri o non si registri al conto economico il valore delle casse e bottiglie, il bilancio S. A. O. M. viene sempre a denunciare una perdita secca di Lire 17.433.772. Altro che 100 mila lire di attivo! E senza poi tener conto della somma di Lire 88.681.049 registrata sotto la voce « spese impianto società », ma che maschera invece le ingenti, assurde, spese di pubblicità. Su cui si è esercitata la grande mangianza della democristianeria meranese. E ancora non è tutto, signori della Giunta, perché merita una vostra attenzione anche il bilancio S. A. O. M. 1961. All'allegato 5 si legge « rettifica imputazione giacenza casse presso clienti al 31 dicembre 1960 ». (Spese da ammortizzare) Lire 17.709.594. E quale sarebbe la conseguenza contabile di simile dizione? Una sola. L'importo indicato andava detratto dal conto patrimoniale. Il che ci si è ben guardati dal farlo. In due soli bilanci, allora, della S. A. O. M., non trovano giustificazione contabile ben Lire 35.143.117. E saranno forse, queste cifre, io mi son chiesto, più volte, in questi ultimi tempi, a preoccupare i sonni di un deputato

di Bolzano, che con la stessa indifferenza ha valutato milioni e impiegati del gruppo di lingua italiana? Con una differenza però, a favore purtroppo dei milioni. Perché degli impiegati è competente il governo. Dei milioni il magistrato. Ma si turbava l'on. parlamentare, si turbava e per trarre conforto, ecco, filo diretto — anche lui - telefono rosso — con l'allora sindaco di Merano, che era tranquillo invece. Ma fatto si è che fra tranquilli e Tranquillini, mancano 34 milioni nei bilanci S.A. O.M. Ma come si chiama un simile reato? Mi pare si chiami « falso in atto pubblico ». E sono anche certo di una verità, nel mentre affermo questo: sono certo che il dott. Faelli, quando è venuto per conto dell'Ente Terme si è accorto di questa situazione, perché il dott. Faelli è un grossissimo amministratore, perché il dott. Faelli la sua vita la conduce tra i bilanci, e ha visto i 35 milioni che sono ingiustificati, e avrà pur detto qualche cosa, e si è giunti rapidissimamente alla soluzione di vendere tutto alla Recoaro, per sanare tutto e per salvare tutto. Ma on. assessore, è possibile che di fronte a simili argomentazioni si possa tacere, tacere sempre, di fronte a questi rilievi, a queste contestazioni, che cosa dovete dire, che cosa volete essere? Volete essere voi incapaci o volete essere voi cointeressati? Codice civile, signori, si applichi il codice civile! Del resto, lo sappiamo benissimo, che sui bilanci ormai, si esercitano le facoltà interpretative di soci e di amministratori. Quasi si trattasse di un documento antico, bisognoso di chiose, bisognoso di notazioni. Che bello se fosse stato a Firenze. A quest'ora chi lo potrebbe interpretare? Lo si è scritto del resto, sui giornali. Riunione del 10 giugno 1966 a Roma. Arata imperitante. Ed auditore regionale, l'on. assessore alle finanze. Di che si è discusso in questo conclave? Di tante cose, certo. Dice il comunicato stampa: *Alto Adige* 11.6.'66: S. A. L. V. A. R. - « innanzitutto è stata constatata la opportunità di apportare modificazioni al bilancio, che l'assemblea si proponeva di discutere ed approvare, specie nella parte patrimoniale, che offriva impostazioni formalmente invalide ». Così, dice il comunicato. Ma bello, questo bilancio, formalmente invalido. Diamogli una pensione di invalidità! E sono belli questi amministratori che lo hanno formulato o controllato e proposto. Impostazioni « formalmente invalide »! E gli azionisti si trovano, allora, nella *caput mundi*. E correggono. Tanto, Arata è professore! L'assessore Avancini è anche lui uomo di scuola e avrà corretto! Tanto più che il comunicato stampa ci fa sapere: « nella relazione e nella successiva discussione, cui hanno partecipato tutti i presenti, è stato fatto il punto della situazione con opportuna accentuazione di errori . . . e disgrazie ». È stata proprio una riunione di famiglia. Un bel bucato collettivo! All'italiana! Errori, capite e disgrazie. Ma abbiamo avuto più errori o disgrazie? O non piuttosto abbiamo avuto la disgrazia di commettere tanti errori? O non sono invece errori quelli di attribuire la colpa alle disgrazie? Ma allora i nostri rappresentanti e in Consiglio di amministrazione e nel collegio dei revisori son stati disgraziati? O hanno commesso errori? Oppure una cosa e l'altra assommano in essi? Errori e disgrazie! Ma per un « error », un piccolissimo « error », Ovidio ebbe la disgrazia di finire esiliato nella pianura Sarmatica. I nostri rappresentanti invece, per i molti errori commessi, hanno la disgrazia di continuare a rappresentarci in Assemblee che costano dalle 600 alle 800 mila lire al contribuente, ogni volta che si convocano. Ma se questa è la situazione, lo-

gico trovare allora, sui giornali, prosa come questa: *Alto Adige* 22.7.1966 - « una cosa è comunque certa: che alla S. A. L. V. A. R. si preferiscono gli accordi fraterni . . . soprattutto perché tengono lontani i curiosi ed evitano quella pubblicizzazione dei fatti che invece sarebbe così necessaria anche a fini morali ». « A questo fine certe deplorazioni da parte di componenti il collegio sindacale della S. A. L. V. A. R. sugli interventi del nostro giornale costituiscono un esempio di una vocazione al segreto, in una materia come quella del maneggio del pubblico denaro ove tutto dovrebbe accadere in una campana di vetro ». Maneggio, ecco, dice: maneggio. Le assonanze si sa, hanno un loro fascino. E non sapeva il tapino, che non è verosimile questa sua sparata. Invoca i « fini morali ». Ma che c'entrano se si tratta di sfortune e di disgrazie? Che c'entrano i fini morali, in questo caso. C'entrano se mai, le formule magiche e le scaramanzie. Poi seguita: logico, sì logico; trovare tentativi di bavaglio. Attuati da taluno che condivide responsabilità in seno al collegio sindacale. E come non pensarlo, se nella relazione al bilancio S. A. O. M. del 31 dicembre 1963 si legge: « dopo circa tre anni di vita, si è voluto fare realisticamente il punto di quanto è costato il periodo di introduzione nel mercato, di lancio dei prodotti e quindi di primo avviamento dell'azienda, a ciò era doveroso procedere mediante il riesame di quei valori patrimoniali che meritavano di essere meglio accertati nella loro effettiva consistenza ». Dopo tre anni, quindi, si sente l'esigenza di fare realisticamente il punto delle perdite. Realisticamente, si dice. Dopo tre anni. E prima? Si operava « a fantasia »? Le cifre raffigurano una realtà nei bilanci, o son pura immaginazione? E le perdite erano tali già nel 1962, o lo diventavano quando da questi banchi si è incominciato a interrogare? Solo allora, badate bene, si sente l'esigenza di compiere « un riesame » dei valori patrimoniali, che per tre anni son stati di tutto e di tutti, perché — si dice — meritavano di essere meglio accertati. Ma che bravi! Dopo tanto tempo, hanno incominciato a meritare. Sicché il loro valore, prima, era fasullo, o non vero o non pertinente o artefatto o non rispondente a realtà. E continuano gli ineffabili relatori. Continuano a stupirci. Per questo loro ripensamento sulla realtà. Così il « conto spese di impianto e di avviamento » che al 31 dicembre 1962 risultava di Lire 362.419.343 in considerazione sia del forte volume delle medesime — evidentemente sproporzionato alla reale consistenza e alle possibilità economiche dell'Azienda attuali e future — sia alla impossibilità di ricuperare totalmente tali spese attraverso gli ammortamenti annui, detto conto è stato ridimensionato, riducendolo di circa un terzo e precisamente di L. 121.353.098 che sono state passate a « perdite ». Per quanto concerne il « capitale fisso » si è proceduto alla costituzione del relativo « fondo ammortamenti » assegnandoli una prima quota di L. 50 milioni, ammontare che resta comunque contenuto entro le aliquote di legge. Inoltre avuto presente che molti dei crediti verso clienti risultano ormai di difficile o impossibile realizzo, pur con i procedimenti legali in corso e tutela dei medesimi, si è ritenuto opportuno creare un fondo svalutazione crediti di L. 20 milioni.

Che ci dicono gli ineffabili relatori? Ci dicono che già nel 1962 le « spese di impianto e avviamento » presentavano per circa un terzo del volume loro, una innaturale non veritiera collocazione. E chi aveva dato vita a quel bilancio? Chi l'aveva approvato, steso e presentato? Chi? Forse questo Consiglio

regionale o chi vi parla? E le « possibilità economiche » dell'azienda, nella loro veritiera impostazione, si son scoperte dilatate, insostenibili, e pericolose solo nel 1963, o lo erano anche prima? Direi di sì. Lo erano anche prima. Nel corso dell' esercizio finanziario 1961, l'amministratore richiese, per il potenziamento dell'Azienda, l'autorizzazione ad investire 30 milioni. Gli fu concessa. E poi? E poi per tale fine, si sono trovati investimenti per i seguenti importi:

— ampliamento deposito .	L.	19.543.568
— macchinari	»	4.323.927
— arredamento sala macchinari	»	566.272
— impianto pastorizzatore .	»	6.183.239
— arredamento laboratorio	»	1.571.227
— attrezzi ed utensili . .	»	2.101.579
— automezzi	»	9.256.517
— mezzi trasporto interni .	»	2.997.483
— arredamento concessionari	»	2.729.600
— arredamento deposito Padova	»	1.423.804
— casse e bottiglie . . .	»	70.000.000
— materiale propaganda e pubblicità	»	130.000.000
Il tutto per un importo di .	L.	240.696.716

Da 30 a 240. Ci fu qualcuno che seppe, o che volle avanzare riserve? Qualcuno, dico, del Consiglio di amministrazione o dei revisori? Ma neppur per sogno! Hanno approvato tutto e tutti. Revisori della S. A. O. M. e della S. A. L. V. A. R., che era azionista. Quindi, nessuno è responsabile? Nessuno. Si continua a camminare con gli stessi uomini, che, guarda caso, il consesso romano degli azionisti ci ha fatto sapere che hanno errato, sì, ma che hanno evidentemente molto amato, se agli errori si aggiungono le disgrazie. Sciogli la treccia, Maria Maddalena! Ed è nel '63 che le perdite si configurano come tali, che il fondo di ammortamento lo si inventa e che i crediti trovano una collocazione diversa, se, per molti di essi, si scopre a bilancio la nuova voce d'imputazione: « svalutazione crediti ».

E una volta riportata la verità, là dove verità fino a quel momento non v'era stata, che ci dicono di nuovo, i nostri amministratori? Si compiacciono, innanzitutto, seco loro, per la nuova impostazione data al bilancio. E poi? E poi ci rassicurano. Sentiteli: « L'Azienda con la rigida impostazione economica che abbiamo voluto assicurarle, sgravandola di ogni anche minimo onere improduttivo, può ormai tendere ad un graduale sviluppo delle vendite, valendosi dell'affermazione raggiunta in diverse zone e sostenuta dalla bontà e serietà della sua produzione, così da poter raggiungere, in breve, soddisfacenti risultati economici positivi ». Ecco il viatico! Il congedo! Ora — si dice — noi abbiam fatto il nostro dovere. Il bilancio è reale. Veritiero. Abbiamo ripristinato la chiarezza, dove prima esisteva confusione. Così dicono i revisori. E aggiungono: adesso sta a voi amministratori « raggiungere in breve tempo soddisfacenti risultati economici positivi ». Noi vi abbiamo dato lo strumento, a voi servirvene. E qual è stata la meta raggiunta? La svendita della società, la liquifazione di tutto al modico prezzo di Lire 1.132.201.733 di perdita. Con l'aggiunta del 50% della concessione mineraria nostra, per sopramercato, dal momento che si è data gratis. Ma allora, chi ha commesso errori qui, e chi invece ha incontrato disgrazie? Chi? I revisori dei conti ci impiegano tre anni, a darci un

bilancio reale e gli amministratori, pur con il bilancio reale, ci portano al disastro. Ma signori della Giunta, dotateli di cornetti questi vostri rappresentanti! Riunificazione socialista con taluno di essi? Dal momento che continuate a tenerli e a offendere il Consiglio, con provvedimenti legislativi affrettati, oscuri, proposti all'ultimo momento. Ma non sono i soli, a dover rispondere. A fine agosto 1962, il Presidente del Consiglio di amministrazione, succeduto all'amministratore unico, fece sapere che per risollevare l'Azienda bisognava attuare:

a) la restrizione della zona di mercato, per evitare gli oneri gravosi del trasporto, che tanto incidevano sui costi;
b) in conseguenza di ciò la riduzione del personale.

Il Consiglio di amministrazione approva. Le pressioni politiche disapprovano. Tanto che nel febbraio del '63, dopo una nuova decisione del Comitato esecutivo — riunitosi a Roma — che ridimensionava gli oneri e quindi l'attività, se ne dovette andare il Presidente e vinsero i politici altoatesini, con il risultato odierno. E queste responsabilità non si pagano? Cosa dissero e fecero i rappresentanti nostri? Approvarono. Approvarono due volte. Approvarono il ridimensionamento e il piano, che doveva risollevare l'azienda. E approvarono poi gli interventi esterni, che all'Azienda risultavano letali. Anche l'assessore Fronza, figura fra costoro. Codice civile, signori della Giunta, si applichi il codice civile! Altrimenti, voi siete i corresponsabili, i complici necessari.

Altro punto della mia interrogazione: « Quali provvedimenti siano stati presi per reperire i capitali necessari alla realizzazione del complesso termale meranese, risultando al sottoscritto che l' Ente Autonomo Gestione Terme — azionista di maggioranza della S. A. L. V. A. R. — si trova nella pratica impossibilità di firmare una fidejussione a garanzia di un mutuo ». Ho chiesto quali provvedimenti si siano concretati, per assicurare a Merano le sue Terme. Ahimè, infelice! Provvedimenti, ho detto, provvedimenti! Questi presuppongono, ormai, una fase operativa. È la volontà politica che si concreta in atti amministrativi. Ahimè, infelice! Voi siete fermi ancora, alla fase esplorativa. Se ne sono già andati due miliardi? Benissimo, esplorate. Bello l'assessore alle finanze in divisa di boy-scout che esplora! Ma cosa c'è da scoprire di così importante? Se si è scritto sulla stampa meranese, fin dal luglio scorso: *Alto Adige,* 22 luglio 1966: « Si fa notare, sempre negli ambienti politici vicini alla D.C. meranese, che il conflitto di opinioni esistente da tempo, sulla questione S. A. L. V. A. R., tra la Regione e l'Ente Terme, potrebbe facilmente venire composto ». Un conflitto di opinioni, quindi, fra la Regione e l'Ente Terme. Un conflitto evidentemente, non circoscritto al modo, alla maniera, con cui si son dilapidati due miliardi e mezzo. No, quelli si son persi, già lo sappiamo, per errori sì, ma anche per disgrazie. E poi, perché rivangare il passato! I conflitti, non v'ha dubbio, son di altra natura. Essi vertono sul modo con cui procurare altri miliardi, da far spendere a chi ha già speso i precedenti. È un conflitto serio, questo, un conflitto che arrischiava di fare delle illustri vittime. S'è scritto, sempre nel luglio scorso: « Si tenga l'aggancio con Dalvit per mettere in salamoia l'assessore Avancini ». Da boy-scout a cipollina, on. assessore, ma gliene fanno di tutti i colori. Anzi, i sapori, con questa S. A. L. V. A. R.! Comunque, non so se l'on. Presidente della Giunta, abbia ufficialmente visitato la città di Merano. Le cronache

al riguardo, nulla dicono. So invece quanto si è fatto pubblicamente rilevare, e cioè: *Alto Adige,* 22.7.1966, S. A. L. V. A. R.: « Il Presidente della Giunta regionale, pur essendo la Regione interessata nella società, ha sempre conosciuto la situazione della S. A. L. V. A. R. indirettamente ». Ecco, perché ho parlato di vittime illustri. Avremo anche noi, mi son detto, il nostro bravo rapporto Warren, come Kennedy, ma fu pura follia sperarlo. E allora, ammaestrato sempre dalle cronache meranesi, fra chi più sa e meno sa, ho scelto quello che più sa. Dal momento che chi più sa, men sa. E ho appreso così, di che natura e di qual portata, fossero i cosiddetti « conflitti di opinione ». Assessore alle finanze e al patrimonio. Intervista concessa all'« Alto Adige » il 10 giugno 1966. L'on. assessore Avancini interpellato, risponde: « La Regione, che partecipa per un terzo al capitale della SALVAR, desidera, dopo quanto accaduto negli anni scorsi, la realizzazione di una situazione chiara e vantaggiosa per gli interessi economici di Merano. Per questa ragione, lo scorso anno, in nome della Regione votai contro il bilancio, persuaso che il ristagno della situazione termale meranese non possa essere tirato per le lunghe ». On. assessore, se ho ben capito, lei desidera la relizzazione di una situazione chiara e vantaggiosa. Ma per chi la desidera? Per gli interessi economici di Merano. Chiaro? Chiaro. Almeno questo. E chi parlava in quel momento allora? Chi? L'assessore Avancini, il compagno Avancini o il cittadino Avancini? Mettiamoci d'accordo. Se situazione chiara e vantaggiosa ha da esserci, questa va ricercata innanzitutto, all'interno della Società. A favore del denaro del contribuente e della Regione. Chiarezza ci deve essere cioè, sul come si siano verificati, quelli che vi piace chiamare errori e disgrazie. Vanno individuati i responsabili ad ogni livello. Non si può dire: proponiamo altre leggi e nuovi stanziamenti, da affidare a chi ha così male amministrato i primi. Non si può dire: « acqua passata non macina più. Ciò che conta è finire le terme! » e poi, alla vigilia di Natale, proporsi magari di regalare anche il restante valore della concessione mineraria. Con la pretesa, di configurarlo come un autentico affare. Forse agli amministratori meranesi è sufficiente che si costruisca. Forse ai partiti, che portano responsabilità pesanti, in tutto questo giro di miliardi, può bastare questo arrangiamento. A noi no. A noi legislatori regionali. E neppure ai cittadini può soddisfare simile discorso. Perché i soldi mal spesi sono loro. In quanto al ristagno, poi, della situazione termale meranese, non credo sia sufficiente il voto contrario della regione sul bilancio S.A.L.V.A.R., per movimentarlo. Quando si dice che le terme son di là da venire, non si dice che di là da venire non son stati i soldi. Quale ristagno? Quello del cemento armato e dei mattoni? D'accordo. Ma non quello degli amministratori e delle banche e degli aumenti di capitale. No. Lì ristagno non c'è stato. Il denaro pubblico, a Merano, ha avuto le sue stagioni piene di corse a cavallo. Ed ha scavalcato tutti gli ostacoli. Ha vinto le sue brave lotterie. Ma di ciò, evidentemente, non ci si preoccupa. Questo non interessa. Ma è un modo semplicistico, direi immorale, per risolvere il problema. Anche se si muta interlocutore. Da questa parte, almeno, degli Appennini. S'è portato a Roma il nuovo Presidente della S. A. L. V. A. R., l'ing. Bettamio. Lei lo conosce, on. assessore? Lei che amministra il patrimonio regionale, lo ha conosciuto questo signore che presiede ad una parte di esso? Lo ha designato lei all'incarico? Non è forse socia, la Regione, nella società? Sì, direi o

purtroppo. Le hanno chiesto il parere o il consenso per la nomina del Presidente? E si è presentato da lei? Io son certo di no. L'hanno ignorata!

Nuovo Presidente della Salvar, dico, ma non nuovo alla Salvar. Alle sue vicende, alle sue disavventure finanziarie. No. Egli ne fu anzi protagonista, e dei più qualificati. E fu consigliere della Salvar, ai suoi inizi e al suo primo sviluppo. Non solo! Fece parte anche del comitato esecutivo che, assieme all'amministratore unico, diresse, impostò, condusse e volle l'infausta ed infelice operazione SAOM. L'uomo giusto, quindi, al posto giusto. Secondo la vostra logica democratica. L'uomo giusto al posto giusto. Ed è anche lui il prodotto allora, di complicate alchimie politiche, in vista delle future elezioni meranesi. E così si continua ad offendere noi, il denaro pubblico e i cittadini di Merano. Ma vediamo le date: 28.9.1966: appare sui giornali il testo della interrogazione, oggi discussa. 29.9.1966: sempre sui giornali, appaiono interessanti notizie, sulla improvvisa attività dell'illustre presidente. Si apprende così, con bella evidenza tipografica . . . — « Alto Adige » 29.9.1966: Salvar —: « che il Presidente della società termale, ing. Giorgio Bettamio dovrà recarsi a Roma, al fine di raggiungere con i dirigenti dell'ente terme un accordo che sblocchi la Salvar dalle attuali „ secche " finanziarie ». Poi, dal 12 al 16 ottobre, giorno dopo giorno, per 5 giorni, si condensa l'incalzare delle notizie. Articoli più o meno grandi, ma bugiardi. E lo vedremo. Che si saran detti i due presidenti termali, quello nazionale e quello meranese? Dalvit che conosce per sentito dire. E Lei? In salamoia? Innanzitutto avranno chiarito il perché delle difficoltà finanziarie in sede romana. Pesanti sono infatti i rilievi della Corte dei conti che bloccano la azienda di Stato. « Specchio », 3 luglio 1966, n. 27: « Enti di Stato sotto inchiesta »:

« 1) Mancata delibera dell'organico del personale;

2) Attribuzione da parte del Presidente delle funzioni di Direttore generale;

3) Nomina di un secondo Direttore generale, nonostante l'ente disponga, allo stato delle cose, di un organico di 30 dipendenti, compresi gli uscieri;

4) Assunzione da parte dell'Ente di fidejussioni per L. 2 miliardi e 100 milioni in presenza di una precaria situazione finanziaria dell'Ente stesso, di cui L. 750 milioni a favore della S.p.A. Terme di Salsomaggiore, la cui conduzione appare censurabile sotto tutti gli aspetti ».

Sono quisquiglie, in fin dei conti. Anche il Presidente meranese ne sa qualcosa. Dovette pure dimettersi da assessore all'edilizia, quando in comune apparvero fin troppo appariscenti i legami fra il suo studio professionale e l'attività di amministratore pubblico. Sono quisquiglie in democrazia! Quindi, chiarito questo, e gli altri « pregiudizi e riserve » con l'on. Presidente della Giunta — e mi auguro tanto che non siano pregiudizi e riserve di sapore politico o di collocazione di corrente nella D.C. — chiarito questo, dico, si è giunti alla formulazione di proposte e di programmi. Bugiardi, ho detto prima e lo dimostro. La consistenza e la natura di tali impegni, assunti a Roma dal Presidente Dalvit, che sa « per sentito dire » dal nuovo Presidente delle Terme — e dal sindaco di Merano, che sanno per esperienza diretta — da una parte e il dott. Arata dall'altra, appaiono da un vasto articolo di giornale, certamente ispirato e soffiato, da chi aveva interesse d'informare il colto e l'inclita, con dovizia di par-

ticolari e ampiezza di prospettive. È del 16 ottobre tale articolo. E il giornale ospitante, l'Alto Adige. E vediamo allora, in base ad esso, i costi regionali. I nuovi oneri cioè, che noi regione, avremmo dovuto assumere. Innanzitutto va posto in rilievo che, se si era fissato in 128 milioni il valore dell'8% di nuove azioni da acquistare dall'Ente Terme, ciò significa come la riduzione del capitale sociale, già attuata, come visto nella misura di 900 milioni, bisognava portarla ad 1 miliardo. Integrato poi dal conseguente aumento di 600 milioni. L'Ente allora, avrebbe conferito non già 354 milioni, come di competenza, se avesse mantenuta integra la propria caratura, bensì 226 milioni, in quanto 128 milioni sarebbero stati di competenza regionale, dal momento che avremmo acquistato un 8% di nuove azioni. Su questa operazione allora, quale sarebbe stata la quota regionale? Presto detto. Innanzitutto, sulla riduzione del capitale sociale di 1 miliardo, la perdita secca nostra sarebbe stata di L. 400 milioni, dal momento che la nostra quota azionaria tocca il 40%. A ciò si deve aggiungere il denaro fresco da versare, nella misura di:

L. 128.000.000	acquisto 8% nuove azioni
» 240.000.000	nostra vecchia quota azionaria (40%)
L. 368.000.000	

per la nostra nuova caratura del 48%. In tutto quindi fra perdite e nuovo denaro da ammannire, l'operazione concordata a Roma, con gran strepito di stampa, comporterebbe per la Regione, oneri nuovi e perdite per quasi 800 milioni. S'è scritto che in quel di Storo c'era il dollaro facile? Signori miei, qui son facili i miliardi. Ed è un discorso da incoscienti quello che si imposta, su queste prospettive. E s'è scritto: — « Alto Adige », 16.10.1966 — « Sarà ultimato tra due anni il programma della Salvar ». Tra due anni? E perché tra due anni? Tutt'al più tra due anni termina la presente legislatura. E bisogna, lo capisco, riaccendere speranze e confondere le carte ancora. Ma soprattutto bisogna togliere di mezzo questo Consiglio, che troppo chiede e troppo vuol sapere. Le coalizioni poi che nascono presentano un vantaggio indubbio. Addormentano. Nessuno chiede « sul prima », sul ciò che fu, ed anzi, anche per esso si cementa la solidarietà tipica dei nuovi complici. Se attuerete quindi l'operazione concordata a Roma, è chiaro che il denaro disponibile sarà limitato ai 600 milioni da versare. Finite il programma con quelli? Con i 600 milioni? Ma via! Non si era detto, forse, nella relazione al bilancio Salvar 31 dicembre 1964: « Signori azionisti, perfezionato durante il decorso esercizio l'aumento del capitale sociale da L. 1.334.730.000 a L. 2 miliardi da voi sottoscritto in data 4 dicembre 1964; con tale operazione la Salvar si è assicurata il proprio assetto finanziario e, dopo la lunga forzata sosta, si appresta ora a riprendere la costruzione dello stabilimento termale, realizzando in tal modo l'obiettivo del proprio scopo sociale. La seconda operazione finanziaria programmata a tal fine, è l'accensione di un mutuo garantito, per somma adeguata al fabbisogno previsto per una prima soluzione ridimensionata nella costruzione del complesso termale; operazione questa che, mercé il vostro ausilio e garanzia, ci apprestiamo a concludere ». Così si era detto e scritto nella relazione al bilancio Salvar 31.12.1964. Ma come li ha impiegati la Salvar allora i 665.270.000 dell'aumento? A pagare i debiti verso banche, son serviti. Malgrado le affermazioni scritte e votate dai nostri rappresentanti. Ma poi, mi dica, on. assessore, se c'è senso a sostenere quel che si so-

stiene. A quanto ammonta la perdita annuale dell'Azienda, bilancio alla mano? Dagli 80 ai 100 milioni; l'abbiamo già visto. Prendiamo, allora, l'ipotesi migliore: in due anni se ne andranno 160 milioni a tale titolo. Ma poi si devono ultimare gli edifici già iniziati. E si deve edificarne, qualche parte nuova. E il muro perimetrale della proprietà? Si è parlato di 200-300 milioni. Parco e giardini vanno sistemati. E bisogna arredare questo grosso ed elegante complesso. Lo si deve fornire di impianti idraulici termici elettrici e sanitari, come l'opera richiede. E bisogna approntare le apparecchiature tecnico-sanitarie per le cure. E ammesso che la piscina scoperta la finanzi il CONI — che non lo farà — c'è già piscina olimpica, cento città senza — quanto costa la piscina coperta? E tutto ciò con 600 milioni? Bubbole. Questo è un altro palazzo regionale. Le cifre poi si sparano a salve. Senza ricordarsi di quanto magari, si è scritto in una relazione di bilancio. In quella del '65 nella fattispecie. Dove è detto: « per quanto riguarda l'accensione del mutuo a suo tempo programmata, finanziamento assolutamente necessario per far fronte a gran parte della spesa occorrente e per la ripresa della costruzione dello stabilimento termale . . . ». Con queste premesse, quindi, un solo risultato è certo. Quello che arrise al programma SAOM. Ideato per alleggerire il deficit della Salvar, come si disse. Giunto a fagocitare, invece, una sorgente di denaro pubblico. No, on. assessore. Non bastano i soldi nuovi, ma non bastano neppure gli uomini vecchi. Carichi, non dico d'esperienza, ma di errori e colpe e responsabilità pesanti. Dichiara il Presidente della Salvar: « La ripresa della Salvar non è stata compromessa ». Letto questo, non posso non rilevare le palesi e molteplici contraddizioni con quanto altre volte affermato dall'ineffabile presidente. Oggetto misterioso per noi, Regione, tranne che nel parlare. E non è dimostrazione questa, di serietà, o di conoscenza del problema termale. Nello scorso luglio, egli dava per scontata la definitiva messa a punto del progetto ridimensionato, con restaurant di lusso una prima volta, con piscine CONI e negozi una seconda volta, mentre ora, si apprende che il progetto revisionato è in fase di studio. Ma v'è di più, se guardiamo alla tragica vicenda dei finanziamenti. Sempre il 28 novembre, egli parla di «finanziamento misto». E ciò in contrasto ancora e sempre, con quanto altre volte dichiarato, dopo il suo ritorno da Roma. Dove in accordo con il Presidente Dalvit, si concordava l'acquisto di un ulteriore 8% di azioni, da parte della Regione, in concomitanza ad un aumento del capitale, nella misura di 600 milioni. Ed anche la Giunta regionale aveva, in tal senso, affidato garanzia, quando in un suo comunicato del 15 ottobre, fece pubblicare: — « Alto Adige », 15.10.1966 — « tale intervento è stato richiesto sotto la forma di partecipazione all'aumento del capitale sociale o nella misura di 600 milioni, che dovrebbero consentire di portare, finalmente, all'ultimazione delle opere, e consentire l'entrata in funzione del complesso ». E sapete da quanto si trascina questa storia, questa favoletta dell'aumento di capitale, o del mutuo, a seconda delle circostanze e degli umori, sapete, dico, da quanto si trascina? In una situazione cancerosa, come questa della Salvar? Dal 1964. I nostri amministratori il 31 dicembre di quell'anno, nella loro relazione al bilancio, scrissero: « la seconda operazione finanziaria programmata a tal fine, è l'accensione di un mutuo garantito, per somma adeguata al fabbisogno previsto per una prima soluzione, ridimensionata nella costruzione del complesso termale; operazione questa che, mercé il vostro ausilio e garanzia, ci apprestiamo a concludere ».

Ma si può essere più impudenti di così? Non solo al 31.12.1964 c'era già la garanzia del mutuo, ma esisteva la certezza del ridimensionamento del programma termale. Tutto era chiaro e pronto allora. Ed oggi? Ed oggi si farfalleggia, si cinguetta, ci si dà l'aria di scoprire l'aria condizionata, mentre amministratori e autorità politiche sono colpevoli, invece, per i miliardi dilapidati in tanta incuria. Ed oggi come oggi, dopo l'ultima versione, l'ultimo, almeno spero, trasformismo, apprendiamo quale sarà la verità che non volete dire. Le terme non costeranno 600 milioni, anche se ridimensionate, come lasciate credere, ma toccheranno il miliardo 200 milioni, perché il significato vero dell'operazione mista di finanziamento, questo cela. Necessitano 600 milioni di aumento di capitale. Ecco, perché giocate a rimpiattino. Siete altro che l'uomo dal cancro d'oro, voi, signori della Giunta e del consiglio di amministrazione! Via, via, la società non ha bisogno di questa gente, ma di un amministratore che conosca obblighi, economia, indipendenza, che sappia essere con la legge e non con i « dritti ». L'art. 2380 del c.c. vi dà questa possibilità. Noi vi chiediamo di esercitarla. I maggiori oneri, infatti, sono nostri. E noi nulla sappiamo. Noi lo spolverino, noi assemblea legislativa. In salamoia l'assessore Avancini? Sarà vero anche, ma è la sua una salamoia all'acqua Cappuccio, in confronto a quella in cui si mantiene il Consiglio. Già si accredita la voce dei due anni necessari ad ultimare i lavori. Fra sei mesi poi il presidente dell'Ente terme cesserà di giocare a rimpiattino. Scade infatti il suo secondo mandato, che per statuto non è rinnovabile. Così avremo forse il deputato altoatesino di lingua italiana, pronto per l'investitura. Dal momento che ha dato prove anche in questo settore di alta qualità. Ma insomma è tempo ed è gran tempo di sortirne. Con coraggio e con onestà. Su queste basi, sono certo, l'on. Consiglio non farà mancare il suo appoggio e la collaborazione sua. Ma onestà e coraggio ci vogliono! Ed ora a lei: — Interrogazione del cons. Preve Ceccon all'assessore alle finanze; punto 4) — « Se le dichiarazioni, regolarmente verbalizzate, rilasciate dal signor assessore alle finanze durante la seduta n. 42 del 23 dicembre 1965 con le quali assicurava il Consiglio regionale che conferendo la titolarietà al 50% della concessione acque alla SAOM, la Regione non avrebbe perso nemmeno una lira, non siano in netto e grave contrasto con il bilancio della Salvar chiuso al 31.12.1965, nel quale è chiaramente evidenziato che la stessa ha dovuto registrare una perdita dell'importo di lire 113.500.000 che rappresenta appunto il valore del 50% della concessione acque ».

Direi di sì che cotraddice. Lei ebbe ad affermare, durante la discussione della legge in cointestazione: « ora io dico che a questo proposito noi siamo tranquilli: noi diciamo che non verremo a perdere questi 125 milioni. Debbo dire che questo disegno di legge è stato studiato con particolare attenzione, è stato studiato a lungo dal nostro ufficio legislativo, dai nostri legali, dai nostri tecnici della Regione, e con la dizione „ fermi restando gli effetti del conferimento eseguito dalla Regione alla società per azioni Salvar, ai sensi dell'articolo della L.R. 26 luglio 1954, n. 22 ", noi riteniamo che non avremo da perdere nemmeno una lira. Perché rimangono gli effetti della concessione, che sono stati già elencati dal cons. Ceccon, cioè il fatto che per la concessione noi, come del resto fa lo Stato, dobbiamo percepire un canone, e questo canone è stato capitalizzato per 30 anni, e la capitalizzazione del canone ci ha dato 227 milioni. Con questa cointestazione non viene assolutamente toccato questo nostro diritto di essere possessori delle azioni

corrispondenti ai 227 milioni ». « Effetti », ecco, lei parla e più volte, di « effetti ». Le nostre azioni, sostiene, in definitiva ci rimangono. Anche se cointestiamo ad altri un 50% del nostro bene. Grazie tante! Ci sarebbe mancato anche questo. È ben vero che bisogna aspettarsi di tutto, ma fino a questo punto, via, m'era parso troppo. Restano gli « effetti ». Ma quanto li abbiamo pagati questi « effetti »? Stando alle sue dichiarazioni, nulla. Stando alla realtà dei bilanci Salvar, li abbiamo pagati 113 milioni di perdita secca. Di cui 45.200.000 lire sono di nostra competenza. Ce li rimette la Regione. E non è tutto. Art. 3 del contratto di compravendita Recoaro-Saom: « Il valore dei cespiti immobiliari e mobiliari, inventariati al 31 dicembre 1963 dalla Saom . . . omissis . . . ivi compreso il valore della contitolarietà — in ragione del 50% — della concessione mineraria attualmente intestata alla Salvar, oggetto del conferimento in corso da parte dell'Ente Regione Trentino - Alto Adige a favore della Saom, è convenuto, di comune accordo, in lire 575.000.000.

Per contro la S.A.L.V.A.R. conferma che l'importo dei debiti della S.A.O.M. verso banche, fornitori e terzi al 31 dicembre 1963 ammonta a L. 560.000.000.

Di conseguenza viene riconosciuto all'intero pacchetto azionario della S.A.O.M. un valore di 15.000.000 ».

È interessante la prospettiva, che alla distanza di un anno dalla sua votazione, la L. R. in questo articolo citata viene ad aprire. Interessante. Che cosa si desume dalla lettura prima proposta dell'art. 3 dell'atto di compravendita Recoaro - S.A.O.M.? Tre momenti si configurano nel contratto. Innanzitutto « si conviene » poi si « conferma », ed infine si « riconosce ». E qual è la materia su cui di comune accordo si « conviene »? È il valore dei cespiti immobiliari e mobiliari della S.A.O.M., ivi compreso, si dice, « il valore della contitolarietà ». Per un ammontare di L. 575.000.000. Questo convenuto, la S.A.L.V.A.R. conferma. Che cosa? Che l'ammontare dei debiti S.A.O.M., si arresta a 560.000.000. Dopo di che si riconosce all'intero pacchetto azionario S.A.O.M. il valore di 15.000.000. Ma allora la contitolarietà l'avete data gratis. Non è vero che sia compresa entro quel tal valore attribuito per contratto ai beni S.A.O.M. Se fosse valida questa affermazione, come mai nel bilancio S.A.L.V.A.R. figura questa contitolarietà al passivo per 113.500.000? L'« ivi compreso » del contratto non è che fumo per frastornare noi e la Corte dei conti.

La S.A.O.M. infatti, non era proprietaria della concessione: l'aveva in godimento, a titolo gratuito. Per tutta la durata della combinazione. Se così non fosse, il famoso 50% ceduto alla Recoaro, doveva figurare, contabilmente, nel conto patrimoniale della S.A.O.M. Esattamente all'attivo, sotto la voce « capitale fisso ». Comprensivo, come si sa, del fabbricato, del terreno, dei macchinari, casse, automezzi, bottiglie. Al 31 dicembre 1963 il bilancio S.A.O.M. a tale voce presenta un importo di L. 439.377.084 a cui andavano aggiunti, se fosse valida la tesi dell'« ivi compreso » il 50% della contitolarietà, i 113.500 mila della stessa. E in tal modo l'attivo sarebbe ammontato a L. 845.701.733 anziché alle contabilizzate L. 732.201.733. E la validità ancora di quanto asserito la si ritrova, sempre nel bilancio e negli atti che configurano le varie operazioni che presiedettero alla liquidazione della S.A.O.M. Al conto patrimoniale infatti che toccava, come visto, i 732.201.733 si sono aggiunte le perdite precedenti e accumulate fino al 31.12.1963, per un importo di 400.000.000, sicché il totale

attivo e perdite tocca L. 1.132.201.733. È allora che si fa fronte ai malanni riducendo il capitale a L. 100.000.000. Che nell'atto di compravendita S.A.O.M.-Recoaro viene valutato 15.000.000. E la contitolarietà in tutto questo allora non c'entra, nulla ha a che fare. L' avete ceduta gratis, l' avete regalata. Fingendo, innanzi al Consiglio e ai cittadini, di aver combinato uno dei pochi affari, di cui la S.A.L.V.A.R. possa vantarsi. Ed è anche questa una bugia. A meno che voi, signori della Giunta, non foste certi nei giorni della discussione in aula, che il guadagno c'era. E i vostri consulenti? I vostri uffici? Alluvionati prima dell'alluvione? O vi aveva dato garanzie il rappresentante vostro e nel collegio dei revisori e nel Consiglio di amministrazione? Non mi stupirebbe tutto questo.

Ed ora ricapitolo. Ho dimostrato:

a) la spaventosa realtà delle perdite, già accertate e future, all'interno delle due società. Al 31.12.1965 risultano sicuramente perduti L. 2.225.011.733 con un aumento, quindi, di ben 187.700.000 a confronto delle perdite riportate nel nostro Bollettino ufficiale sul bilancio S.A.L.V.A.R. Vi sono poi le perdite già maturate nel corso del '66 e quelle previste con l'operazione cosiddetta di rifinanziamento.

Appartengono al primo gruppo:

— perdite d'esercizio '66 .	L.	100.000.000
— pendenze S.A.O.M. nei confronti Recoaro . .	»	15.000.000
— valore perizia sugli immobili richiesta Recoaro	»	20.000.000
— spese impianto società .	»	55.818.000
In TOTALE, quindi . . .	L.	190.818.399

di cui, alla Regione spettano, in virtù della propria caratura attuale L. 76.327.320. Appartengono alla seconda categoria le perdite che nascono dalla svalutazione del capitale sociale L. 900.000.000, fino ad ora. Di questi, sempre per lo stesso principio, ne spettano alla Regione L. 360.000.000. A ciò si deve aggiungere il denaro fresco da reperire per il nuovo conferimento. In tutto L. 600 milioni, di cui L. 240.000.000 resterebbero di spettanza nostra. Tutto questo, s'intende, se non si dà vita all'operazione acquisto nuove azioni. Il volume altrimenti aumenta. Tutto ciò vuol dire, che in un futuro prossimo, si presentano scadenze per altri L. 1.690.818.399 alla S.A.L.V.A.R., di cui ne toccheranno alla Regione ben L. 676.327.320. Non vi girano gli occhi?

b) Ho dimostrato che il bilancio S.A.O.M., delle prime due annate di attività non risponde al vero. Mancano in essi L. 35.143.117 di cui non si sa dare giustificazione e spiegazione e non sono le sole mancanze queste.

c) Che malgrado questi siano i risultati, si continuano a nominare rappresentanti, nei vari organi societari, quelle stesse persone che hanno fornita prova così largamente colpevole e negativa. Nell'un gruppo etnico e nell'altro. Dove carature di partito e di corrente hanno favorito, con il più sovrano disprezzo del denaro pubblico, gli incapaci, sprovveduti e lestofanti. Su questo bubbone poi, altro ne è fiorito. La polemica cioè, tra la Regione e l'Ente terme. Tra la Regione e gli amministratori rinnovati negativamente. Di fronte ad un Ente di Stato che non può pagare, per la nota inchiesta, esiste un presidente S.A.L.V.A.R., che assume impegni a nome nostro, senza farsi conoscere, almeno. Senza che qualcuno si sogni di chiedere conto a lui e agli

altri di cosa ha fatto prima, se la situazione S.A.L.V.A.R. appartiene alla tragedia.

E così siamo all' ultimo punto. Al *d*). L'operazione cointestazione ci è costata e cara. Una volta ancora la Regione ha pagato per altri, senza nulla chiedere. Si è impegnato il Consiglio nell'antivigilia di Natale. E lo si è impegnato con i fumogeni. Si sono strappati voti come con la recente legge sul personale: mescolando le carte. Io non ho timore alcuno, a rivolgere un invito alla Presidenza di questo Consiglio. Non è possibile tollerare ancora, l'assenza di un suo ufficio legislativo. Da troppe volte ormai, atti sottoposti alla nostra approvazione, contenevano vizi, e non lievi, che una assemblea gelosa delle proprie prerogative, e quindi diversa da questa, non si sarebbe mai lasciato imporre. In questo modo, non si mortificano soltanto gli uomini, ma gli Istituti. E se non sbaglio voi dite sempre di credere in essi. Dimostratelo allora.

Questo documentato, chiedo:

1) la convocazione straordinaria dell'Assemblea dei soci. Affinché dichiari responsabili solidalmente in proprio, per le perdite S.A.O.M. - S.A.L.V.A.R., i rappresentanti degli Enti pubblici negli organismi delle due società;

2) la nomina di un amministratore capace e valido, da attuarsi al di fuori delle correnti sottocorrenti e dei Partiti che le ispirano. Se ne può deferire la scelta alla Magistratura stessa. Per averne garanzia di imparziale giudizio.

A lei, ora, on. assessore, la risposta. E con la risposta l'esatta configurazione della conoscenza che la on. Giunta vanta del problema. E con la conoscenza del problema la enunciazione di una volontà politica che deve chiarire all'on. Consiglio, fino a che punto e in che misura, si vogliano coprire e nascondere responsabilità, che vanno invece colpite con la inflessibile durezza della legge.

PRESIDENTE: La parola all' assessore alle finanze.

AVANCINI (assessore finanze e patrimonio - P.S.U.): Cercherò di rispondere il più brevemente possibile, ma anche esaurientemente e soprattutto sinceramente ai quattro punti dell'interrogazione del collega Ceccon, e mi atterrò a quelle che sono le cifre ufficiali dei bilanci. Io non ho motivo nemmeno di contestare le molte cifre che lei ha citato nell'illustrazione della sua interrogazione, purché lei le abbia prese dai bilanci ufficiali della S.A.L.V.A.R. e, a suo tempo, della S.A.O.M.

Per quanto riguarda il primo punto della sua interrogazione, lei ha già risposto che le reali ed effettive perdite della S.A.L.V.A.R., alla data del 31 dicembre 1965, sono quelle riportate nel bilancio chiuso al 31 dicembre 1965, e cioè per un totale di 905.110.000. È una perdita grave, gravissima, direi, ed è molto triste dover constatare che ci siano state queste perdite. Io le assicuro che quando debbo partecipare a queste riunioni e che vedo queste cifre, mi piange il cuore a vedere che il pubblico denaro è andato così perduto. I responsabili del bilancio sono i consiglieri di amministrazione, e coloro che avallano i bilanci sono i sindaci della Società, i quali, nella loro relazione, hanno constatato che tecnicamente il bilancio è a posto. In questo senso si è espressa anche la Regione, a mezzo mio, quando c'è stata l'assemblea per approvare il bilancio.

Più importante mi sembra il punto centrale della sua interrogazione, che riguarda il punto 2: « quali provvedimenti siano stati

presi per reperire i capitali necessari alla realizzazione del complesso termale meranese ». Ora qui entrano in ballo i nostri rapporti con il socio di maggioranza, Ente Terme. Lei sa che la S.A.L.V.A.R. è una società per azioni e noi partecipiamo alla società come socio di minoranza, e pertanto le nostre proposte potranno essere interessanti, potranno essere anche discusse, in qualche caso non sono state nemmeno discusse, ma sono sempre proposte di un socio che ha circa il 30% di capitale e che pertanto, di fronte al 70% del socio di maggioranza, Ente terme, possono venire facilmente bocciate. Tuttavia, prima della riunione del consiglio di amministrazione, peraltro rinviata più volte, del 4 luglio 1966 — riunione che doveva essere tenuta già nell'aprile del 1966, ma per ragioni varie è sempre stata rinviata, un paio di volte perché il socio di maggioranza non si era presentato — si era anche posta la possibilità di votare il bilancio senza il socio di maggioranza, ma io non ho ritenuto opportuno di farlo, anche se la convocazione era la seconda convocazione; non ho ritenuto opportuno di farlo perché non vedevo un giovamento nel fare questa azione, diciamo così, dimostrativa o di forza. Prima di quella riunione ci sono state alcune riunioni preliminari, e lei ha già accennato in particolare alla riunione tenuta a Roma il 10 maggio 1966. Io le chiedo scusa se non ritorno su quello che è stato il passato, perché ho già avuto occasione di dire che, anche secondo me, nel passato, le cose non sono andate bene; sono state commesse perlomeno delle leggerezze che hanno portato a una situazione così pesante nel bilancio della società. Ma in quella riunione del 10 maggio a Roma, sono state fatte delle precise proposte da parte della Regione, la quale precedentemente le aveva esaminate anche a livello dei partiti, in una riunione tenuta proprio nella sala del palazzo della Regione alcuni giorni prima. E noi abbiamo ritenuto quest'anno di non sollevare obiezioni al bilancio per quanto riguarda la sua parte tecnica, che evidentemente chiude in pareggio, anche perché, da quanto ci è stato detto dalla relazione dei nostri consiglieri di amministrazione e valutata obiettivamente la situazione, alla fine del 1965 la situazione era perlomeno più chiara che nel 1964, perché ci è stato assicurato, e non abbiamo ragione di dubitare, che tutti i debiti erano stati pagati e che perciò il contratto con la Recoaro era stato perfezionato e che perciò la società, al 31 dicembre 1965, partiva praticamente da zero, però con una situazione patrimoniale più chiara di quella che era prima. Ma la cosa più importante per noi era quella di esaminare le possibilità di un completamento dello stabilimento termale di Merano, di portare cioè a termine il programma per realizzare nella città di Merano uno stabilimento termale. E per poter completare lo stabilimento termale, sia pure con il programma ridotto, progettato e previsto dall'ing. Bernardi, si è stabilito, si è detto da parte dei tecnici, che sarebbero stati necessari 600 milioni. Ora bisognava avere almeno in partenza 600 milioni per poter realizzare il programma ridotto delle Terme, perché io ho già avuto occasione di dire che il programma, l'ambizioso programma precedente non è possibile e non sarebbe onesto realizzarlo in una situazione finanziaria come quella in cui si trovano gli enti locali interessati alla S.A.L.V.A.R.: il Comune, l'Azienda soggiorno, che hanno una interessenza più morale che materiale, e la Regione.

La Regione, come ho detto anche in quella breve intervista, ritiene indispensabile ed urgente dare una sistemazione al complesso

termale di Merano, nel quale sono già stati spesi notevoli importi; parlo della parte muraria, che minaccia a un certo momento di crollare, anche se la copertura è stata fatta bene, per cui per un certo tempo si conserverà. Ma non ha senso lasciare lì i muri senza realizzare il complesso termale, o perlomeno senza pensare ad una loro utilizzazione, se del complesso termale non si riterrà più opportuno di parlare o se non si riterrà più opportuno di realizzare questa attività nella città di Merano. E sarebbe ingiustificato, dicevo, lasciare andare in deperimento quelle strutture che si sono costruite, che oltre tutto rappresentano una bruttura all'interno della città di Merano. Rimangono quindi da esaminare alcune proposte che la Regione intende fare all'assemblea dei soci e che poi ho fatto nell'assemblea del 4 luglio 1966, ma che purtroppo non sono state accettate dal socio di maggioranza, parte perché non era possibile giuridicamente accettarle, parte perché il socio di maggioranza ha votato contro ad alcune proposte da me fatte in assemblea.

Il Ministero del tesoro, tramite l'Istituto di previdenza, ha concesso già due anni fa un mutuo di 20 milioni. Il Consiglio di amministrazione però, quando era presieduto dal Vicepresidente sen. Breitenberg, non ha accettato l'assunzione di detto mutuo, in quanto risulterebbe troppo gravoso per gli interessi degli ammortamenti che ne derivano: sarebbero circa 53 milioni in un anno per venti anni che graverebbero sulla gestione del nuovo stabilimento termale, senza contare quelle che saranno le passività reali della gestione — e ne abbiamo un esempio con le nostre terme di Levico, che si trovano in deficit, e quindi pensiamo ragionevolmente che anche le Terme di Merano, un domani realizzate, avrebbero un deficit di gestione — e quindi la Regione ha condiviso il parere del Consiglio di amministrazione di non accettare il mutuo dell'Istituto di previdenza, perché, anche secondo noi, quel mutuo risulterebbe troppo gravoso per la società, e ci troveremmo di fronte ad un deficit annuale di circa 100 milioni, in partenza con un deficit annuale di circa 100 milioni. Evidentemente questo deficit avrebbero dovuto pagarlo gli enti interessati, cioè la Regione particolarmente e l'Ente Terme.

Seconda proposta: aumento del capitale sociale in rapporto alle azioni possedute da ciascun socio, in ragione di 600 milioni complessivi, per cui alla Regione sarebbero toccati circa 240 milioni. La Regione si è dichiarata e si dichiara tuttora disponibile a una operazione di questo tipo, con le premesse però e con le assicurazioni che il programma sia un programma serio e sia un programma tale da non presentare ulteriori sorprese.

Terza proposta che è stata avanzata, è quella di accettare il mutuo e, almeno per i primi anni, che gli interessi e gli ammortamenti venissero pagati dall'Ente Terme e dalla Regione. Questa operazione a noi non è parsa molto chiara, o per lo meno non è parso possibile congegnare un capitolo di bilancio che prevedesse un intervento di questo tipo, per cui la Regione ha detto che non era d'accordo su questa proposta. La Regione poi in quella sede — e parlo del 10 maggio 1966 — si era dichiarata disposta anche ad esaminare la possibilità di garantire da sola l'aumento di capitale di 600 milioni, facendo naturalmente un mutuo, sottoponendolo all'on. Consiglio, contraendo essa stessa un mutuo di pari importo. In tal modo la Regione Trentino - Alto Adige diventerebbe socia di maggioranza, in quanto la sua quota di partecipazione, dopo la riduzione del capitale prevista

dall'assemblea straordinaria, verrebbe ad essere di circa l'80%. Il socio di maggioranza ha fatto presente che per suo Statuto non può avere meno del 51% delle azioni e perciò questa proposta praticamente è venuta a cadere.

Quinta proposta della Regione — era presente anche il Presidente della Regione, in quella riunione del 10 maggio —: la Regione ha lamentato alcune inadempienze per quanto riguarda la composizione del Consiglio di amministrazione, e si era convenuto allora — prima il 25 gennaio e poi è stato ribadito il 10 di maggio — per limitare le spese delle sedute del consiglio di amministrazione, che si riunisce molte volte per deliberare purtroppo su perdite, e, ripeto, era stato dato il proprio assenso da parte del Presidente dell'E.A. G.T., dott. prof. Arata, di ridurre il numero dei membri del consiglio di amministrazione e di nominare i rappresentanti dello Stato fra i funzionari dello Stato che si trovano in loco, che si trovano in regione, possibilmente nella città di Merano o nella città di Bolzano. La Regione ha ritenuto e ritiene tuttora di avere diritto a quattro rappresentanti su 11 nel consiglio di amministrazione della S. A. L.V. A.R., cioè in base al suo apporto nel capitale sociale, che rappresenta circa il 32%.

Per quanto riguarda invece la riduzione del capitale, si è dovuto fare per legge, e perciò le osservazioni che si sono fatte sono soltanto osservazioni, come ho detto all'inizio, di dispiacere nel vedere il denaro così perduto.

Io ho visitato minuziosamente il complesso termale di Merano ed esprimo una mia idea personale e dico che, se si dovesse realizzare un complesso termale così come è stato impostato, per conto mio è un complesso termale che potrebbe andar bene per una città di 7-8 milioni di abitanti e penso che sia veramente eccessivo per una piccola città come Merano, che ritiene, e anch'io condivido questo parere, che la costruzione di uno stabilimento termale possa risolvere, in parte, non in tutto, alcuni problemi che stanno a cuore della città, in particolare il problema turistico. Quindi la mia dichiarazione che la realizzazione doveva esser chiara e vantaggiosa per la città di Merano, non significa vantaggiosa per la società, perché riteniamo che questo sia un pubblico servizio e che come tale debba anche essere pagato dall'ente pubblico, come avviene, ripeto, annualmente, per Levico, perché ci sono sempre delle perdite più o meno elevate, per quanto riguarda la gestione del nostro stabilimento termale di Levico. Ma ripeto che la cittadinanza di Merano ritiene ancora — e mi pare che anche lei nella sua illustrazione lo ha sottolineato — che sia necessario ultimare la costruzione dello stabilimento termale con un programma ridotto, per dare alla città di Merano questa possibilità di sviluppare il suo turismo, di avere uno stabilimento termale che si rispetti, per poter accogliere per le cure i molti turisti che lo richiedono.

Dopo la riunione di Roma, c'è stata l'Assemblea del 4 luglio, ripeto, rinviata più volte, ma finalmente il 4 luglio i soci si sono riuniti ed è stata proposta l'approvazione del bilancio. In quella sede io ho dichiarato testualmente che la Regione riteneva che il bilancio doveva essere esaminato anche nella sua parte programmatica, oltre che nella parte tecnica. E cioè, secondo me, era necessario stabilire un chiaro programma futuro per la realizzazione dello stabilimento termale. E ripetevo quello che ho detto prima, che era stato concordato con la Giunta regionale e anche, ripeto, con i partiti, e ripetevo quali erano le proposte della Regione. Cioè la Regione era

favorevole all'aumento del capitale sociale e in quel momento sarebbe stata anche favorevole ad esaminare la possibilità di assumersi tutto l'onere del mutuo di 600 milioni, perché riteneva troppo gravosa l'assunzione di un mutuo da parte dell'Ente Terme. Ad un certo momento il rappresentante dell'Ente Terme, socio di maggioranza per il 70%, ha fatto presente che, non essendo l'argomento all'ordine del giorno, non poteva essere discusso, in quella sede: « L'assessore Avancini ribadisce che, pur non essendo la situazione finanziaria specificatamente oggetto dell'ordine del giorno, in sede di discussione di bilancio, sia pure di bilancio consuntivo, gli azionisti dovrebbero affrontare i problemi futuri della società ed esaminare tutte le possibili soluzioni ». E l'Ente Terme ancora ha ribadito — anche perché il rappresentante dell'Ente Terme penso che non aveva pieni poteri, non poteva prendere delle decisioni — ha ribadito la sua opposizione a discutere questa questione, perché non era all'ordine del giorno. Per cui non mi è rimasto altro che desistere da questa mia pressione per discutere l'attività futura e lasciare la cosa così inevasa. C'era poi un impegno, da parte del rappresentante dell'Azienda di soggiorno, impegno che era stato preso a Roma, di consultare gli ambienti economici meranesi, di consultare anche i rappresentanti della popolazione, per sentire il loro parere su questa tanto discussa questione dello stabilimento termale. E quindi la cosa, in quel momento, in quel giorno, è rimasta a questo punto.

Si è quindi passati alla nomina del Consiglio di amministrazione, e in quella sede « l'assessore Avancini fa presente che in sede preliminare era stato stabilito di portare da 11 a 9 il numero dei consiglieri e di scegliere nominativi di persone residenti in loco, allo scopo di ridurre le spese per trasferte: non comprende come ora l'azionista di maggioranza non mantenga l'impegno. Propone formalmente all'assemblea di portare da 11 a 9 il numero dei consiglieri, chiede inoltre che da parte della Regione Trentino - Alto Adige possano essere proposti almeno tre consiglieri, allo scopo di rispettare la percentuale di capitale nella stessa società, che corrisponde al 32% ». Questa mia proposta ha ottenuto i voti della Regione, del comune di Merano, dell'Azienda autonoma, il voto contrario del socio di maggioranza e pertanto la mia proposta è stata bocciata.

La Regione Trentino - Alto Adige ha riconfermato, come propri rappresentanti, il prof. Ferruccio Minak, il quale anche recentemente mi ha inviato una relazione sulla effettiva situazione della società e ha sempre mantenuto contatti con la Regione per spiegare quali erano le sue perplessità e i suoi dubbi su quello che poteva essere l'avvenire della società termale, e mi prospetta anche dei dubbi su quella che è la effettiva consistenza dell'attuale piccolo stabilimento termale ed ha proposto la nomina, d'accordo con il gruppo della S.V.P., del dott. Spögler a membro del consiglio d'amministrazione in rappresentanza del consiglio d'amministrazione. Io ho ritenuto doveroso esprimere un ringraziamento per l'attività svolta dal dott. Fioreschy, la cui sostituzione non è dovuta ad alcun motivo particolare, ma soltanto al desiderio della popolazione di Merano di avere, come rappresentante in seno al consiglio d'amministrazione dell'Ente Terme, un consigliere regionale residente nella città di Merano o un cittadino residente nella città di Merano.

Dopo questa data, dopo il 4 luglio, io non ho avuto più diretti contatti con il consiglio di amministrazione. Nel frattempo è

stato nominato il Presidente, che io in verità ho conosciuto il 16 dicembre, qui, nel corridoio del Consiglio, perché mi doveva chiedere una cosa, una questione marginale che riguarda l'andamento attuale della società. Il Presidente, che è stato nominato da parte del consiglio di amministrazione, è stato designato da Roma, in seguito alle dimissioni date ripetutamente e mantenute, non solo come Presidente, ma anche da membro del consiglio di amministrazione, del sen. Breitenberg, ed io ho appreso dai giornali di questa avvenuta nomina del Presidente. Evidentemente qui si fa sentire più pesante il fatto che noi siamo socio di minoranza e che pertanto, come tale, la nostra voce è una voce molto fioca. Si è ritenuto invece opportuno di dare molta importanza al socio di minoranza nell'ultima assemblea, dove si è fatto un certo clamore perché io non ho partecipato all'assemblea; ma io ritengo che il primo dovere del consigliere regionale sia quello di partecipare alle sedute del Consiglio e che tutto il resto venga in subordine o in sottordine. Pertanto quel giorno che c'era seduta del Consiglio regionale, con argomenti importanti, per cui il mio voto, come sempre del resto, aveva il suo peso — il voto del consigliere vale, vale qualche cosa, io credo in queste cose — io non ho partecipato alla seduta, che poteva anche forse essere rinviata; l'abbiamo rinviata tante volte questa seduta per l'assenza del socio di maggioranza, si poteva rinviare anche nel dicembre, sapendo che io ero impegnato nel Consiglio regionale, si poteva fare questo atto di cortesia nei confronti del socio di minoranza. Non si è voluto fare e si è voluto fare un certo scandalo, invece. Io ritengo, ripeto, che era mio dovere essere presente ai lavori del Consiglio regionale, tralasciando di partecipare alla seduta dei soci della S.A.L.V.A.R., perché, non potendo essere da due parti, ho scelto quella che io ritengo il mio posto di primaria responsabilità. Se si fosse rinviata quell'assemblea di un giorno, non sarebbe successo niente; i componenti del consiglio di amministrazione che venivano da Roma potevano agevolmente fermarsi a Merano ed attendere un giorno a svolgere quell'assemblea. Dico però che in quella assemblea io non avrei potuto prendere impegni, perché non c'è stata nessuna riunione preliminare, non c'è stato nessun tentativo di accordo preliminare. E inutile sarebbe stato l'invio di un funzionario, il quale non avrebbe potuto prendere alcuna decisione, né sarebbe stato a conoscenza di quelli che erano i problemi sul tappeto. E in poche ore non si poteva informarlo su quello che era l'andamento, su quelli che erano gli intendimenti dell'amministrazione regionale. Pertanto ritengo che sia stata pienamente giustificata la mia assenza da quella assemblea, e ritengo che sia stato fatto uno sgarbo al socio di minoranza nel non aver rinviato quella riunione.

Ora rimangono da dire alcune cose su quelle che sono le prospettive future. Le prospettive future dovranno essere ulteriormente esaminate, visto che non ho avuto contatti dal 4 luglio con il nuovo Consiglio d'amministrazione, ho qui soltanto, ripeto, una relazione del nostro rappresentante, il cons. Minak, il quale mi dice che il deficit si va aggravando, che il deficit aumenta, e questa mi pare sia una cosa a conoscenza di tutti e che purtroppo conosciamo da tempo. Rimane da esaminare, anzi da concretare, il programma futuro, perché è già stato esaminato. Io mi farò promotore di una riunione, andrò io stesso a Merano per vedere di parlare con il Presidente del consiglio di amministrazione, perché, come lei ha giustamente detto, io non ho partecipato

a quella riunione che si è tenuta a Roma, alla quale ha partecipato il Presidente della S.A.L. V.A.R. e il sindaco di Merano e casualmente, mi ha detto, il signor Presidente della Giunta, casualmente è stato invitato a questa riunione, che si è tenuta a Roma, l'esito della quale io non conosco. E non conosco nella sua parte ufficiale nemmeno quello che è stato discusso nell'ultima assemblea, alla quale io non ho partecipato, perché non mi è stato inviato ancora il verbale, ma decisioni definitive per il futuro dell'azienda non ne sono state prese. Quindi io mi farò promotore di sentire, prima di tutto i nostri consiglieri d'amministrazione, che peraltro, ripeto, si mantengono costantemente in contatto; di sentire anche le popolazioni interessate di Merano, per vedere se si può concretare definitivamente questa realizzazione del complesso termale, che, ripeto, la Regione ritiene indispensabile e urgente di portare a termine, però con idee chiare e con un programma definitivo, che non riservi ulteriori sorprese, ritenendo sempre che le terme rappresentano un pubblico servizio e che pertanto un piccolo sacrificio da parte dell'ente pubblico debba essere fatto per mantenere in attività questi complessi termali, che del resto sono deficitari in tutta Italia, quasi nella loro totalità. Ma questo non deve essere un ostacolo alla realizzazione del programma, perché, ripeto, riteniamo, e l'on. Consiglio lo ha sempre ritenuto, di intervenire con dei capitali, se si ritiene giustificato questo intervento. Ed io sono d'accordo con lei che bisognerebbe mettere la parola « fine » a questa triste vicenda della S.A.L.V.A.R., per non dare continuamente impressione, anche se forse nella realtà non è così, che si dilapidi il pubblico denaro, senza arrivare a concretare qualche cosa che dia dei vantaggi, non alla S.A.L. V.A.R., ma dia dei vantaggi alla popolazione di Merano e così indirettamente a tutta la popolazione anche della provincia di Bolzano e della regione intera; che dia dei vantaggi, quando questo stabilimento sarà realizzato nella sua programmazione ridotta.

Il terzo punto della sua interrogazione chiede « se non ritenga opportuno l'amministrazione regionale, cioè il socio, nell'interesse dei contribuenti, avvalendosi di quanto disposto dall'art. 2367 del Codice civile, di dover chiedere l'immediata convocazione dell'assemblea straordinaria della Società, allo scopo di proporre e ottenere che gli amministratori responsabili dei gravi disordini amministrativi siano chiamati, a norma degli articoli 2392, 2393, 2394, 2395 del Codice civile, a rispondere solidalmente ecc., e che ad eguale responsabilità vengano chiamati i sindaci ». Devo ancora sottolineare che la Regione è socio di minoranza, e quindi come tale può fare soltanto quello che è possibile fare, come socio di minoranza. Ma la Regione non ha motivo di promuovere in questo momento un'azione di responsabilità contro gli amministratori, fintantoché la Magistratura non avrà conclusa la propria indagine, in ordine alla eventuale responsabilità penale. E proprio in questi giorni il giudice ha sentito alcuni dei membri della Giunta di allora, del 1959, mi pare, per avere ulteriori delucidazioni su quella che è stata l'impostazione e l'andamento dei primi anni di questa società; non so se è stato chiamato anche il cons. Ceccon, ma so che parecchi sono stati chiamati. E con la fiducia che noi abbiamo nella Magistratura, riteniamo che essa faccia piena luce su quelle che possono essere eventuali manchevolezze od eventuali azioni penali, nei confronti di quegli amministratori che hanno mancato al loro dovere, o che, peggio ancora, avrebbero approfittato della loro posizione per trarne dei

vantaggi. La Magistratura senz'altro riuscirà a far luce su questo e poi noi tireremo le conseguenze. Quando saremo a conoscenza delle decisioni della Magistratura o dei risultati dell'inchiesta, il socio Regione non mancherà di chiedere l'assemblea straordinaria per deliberare in conseguenza.

Il quarto punto della sua interrogazione chiede « se le dichiarazioni, regolarmente verbalizzate, rilasciate dal signor assessore alle finanze durante la seduta n. 42 del 23 dicembre 1965, con le quali assicurava il Consiglio regionale che conferendo la titolarietà al 50% della concessione acque alla S.A.O.M., la Regione non avrebbe perso nemmeno una lira, non siano in netto e grave contrasto con il bilancio della S.A.L.V.A.R., chiuso al 31 dicembre 1965, nel quale è chiaramente evidenziato che la stessa ha dovuto registrare una perdita dell'importo di L. 113.500.000, che rappresenta appunto il valore del 50% della concessione acque ». Questa perdita sarà iscritta a bilancio nel 1966, perché — e questo è stato anche uno dei motivi della discussione che abbiamo avuto a Roma — non era logico iscriverla nel bilancio del 1965, in quanto non era ancora perfezionato il passaggio. A questo proposito, io debbo ribadire quanto ebbi a dire in quella seduta da lei citata, cioè che la concessione per lo sfruttamento delle acque minerali, rilasciato dalla Regione, è stato da questa conferito in conto capitale all'atto della costituzione della società. È evidente che la cessione di metà di tale concessione alla Recoaro, rappresenta una perdita della S.A.L.V.A.R. e non già della Regione, in quanto l'articolo unico della L. R. 22 gennaio 1966, n. 4, dice che « fermi restando gli effetti del conferimento eseguito dalla Regione alla S.p.a. S.A.L.V.A.R., ai sensi dell'art. 2 e 5 della legge regionale 26 luglio 1954, n. 22, la concessione mineraria, ecc. ». Quindi in base alla legge, al 1° comma o alle prime righe dell'articolo unico, la Regione non subisce perdita, ma se perdita c'è stata è della società e non della Regione.

Mi pare con questo di aver risposto esaurientemente a quella che è stata la sua interrogazione e mi pare anche di poter dire che non c'è un senso di fatalismo nella Giunta, nell'impostazione che l'amministrazione regionale ha dato, perché, come lei ha visto, sono state fatte delle proposte concrete e delle proposte che, se vengono accettate, possono risolvere il problema termale di Merano, in maniera chiara e in maniera definitiva. La Regione continuerà ad occuparsi di questo problema e cercherà di portare il suo peso perché esso venga risolto nel migliore dei modi, peso che, come lei sa, si risolve nel capitale sociale, che è del 30%, e pertanto con questo 30% la Regione cercherà di intervenire il più possibile. Io sono d'accordo che, oltre al capitale sociale, oltre al 30% del capitale sociale, c'è un interesse più diretto della Regione, ma questo suo particolare interesse è stato ampiamente sottolineato dalle riunioni che sono state fatte a cura della Regione e dalle concrete proposte che sono state fatte in sede romana e in sede dell'assemblea per l'approvazione del bilancio della S.A.L.V.A.R.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon per la replica.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. assessore, io debbo riconoscere che la sua risposta non è formalmente invalida, come il bilancio della S.A.L.V.A.R., ma è formalmente valida. Vede che un progresso quindi, almeno nel colloquio tra noi due, lo abbiamo raggiunto. Debbo però necessariamente dichiararmi insod-

disfatto, non per quanto lei dice, on. assessore, ma per quanto lei conferma. Quando io prima parlavo di fatalismo, non intendevo che voi prendete il tappeto alla mattina e vi rivolgete alla Mecca e fate le preghiere ad Allah. Intendevo che come soci di minoranza, rassegnati, subìte la perdita quotidiana della società, senza reagire, e non pensate che gli unici beni rivalutabili, sui quali si possono esercitare veramente gli interventi del socio di maggioranza, sono i beni conferiti dalla Regione. È il terreno, è il Meranerhof che vale all'interno della società; ed è su di quello che si può esercitare ogni rivalutazione per aumentare il capitale sociale. Quindi non è vero che siamo in definitiva in una posizione di minoranza; e non è pensabile che si possa dare per acquisito il fatto che anno dopo anno si abbiano perdite di esercizio nell'ordine dei 100 milioni, per il non far nulla. Se l'Ente Terme ha per suo statuto che deve conservare il 51% delle azioni, l'Ente Terme non ha per statuto che possa imporre agli altri soci il fallimento. Bisogna cercare di uscirne, se non è possibile far accogliere le nostre proposte, on. assessore. Non è pensabile che si possa andare avanti in questa maniera. Ci sarà un qualcheduno che è al di sopra dell'Ente Terme; l'Ente Terme è un ente di Stato. Perché si trascina questa situazione? Perché nel marzo scade il secondo mandato del prof. Arata, e per statuto egli non potrà essere più rinominato. Ecco allora che questo problema, che egli sa di non poter affrontare, perché la Corte dei conti glielo vieta, lo trascina, e noi lo seguiamo. A marzo vedremo. Ci sarà il nuovo Presidente. Chi sarà il nuovo Presidente? Quanto tempo passerà? Quale sarà la situazione dell'ente? Alla fine del marzo '67, altri 100 milioni di perdita di esercizio, più le altre perdite inevitabili che si accumulano. Guardi, l'unica notizia valida, in tutta questa dolorosa, come lei l'ha definita, vicenda, è quella pubblicata dall'Alto Adige il 5.1.1967, quando facendo una rapida *excursus* su quella che era l'attività dell'amministrazione Balzarini, diceva: « per la Salvar, invece, gli amministratori non sono riusciti a fare molto; le promesse che avevano avuto a Roma, all'atto pratico si sono dimostrate assai poco consistenti, e così, per qualche anno ancora, le terme resteranno a guardare, finché il tempo e la pioggia non avranno ridotto in polvere anche gli attuali ruderi ».

On. assessore, non possiamo poi dimenticare che ci sono i responsabili. Lei parla della Magistratura: sì, quella accerta le responsabilità penali, ma ci sono le altre responsabilità, sulle quali abbiamo il diritto di intervento anche noi. Il semplice cittadino può andare in Tribunale e chiedere, oggi come oggi, la convocazione straordinaria della società, di fronte alla constatazione di queste perdite, di fronte all'esempio del come si è amministrato questo denaro. Ogni cittadino possiede il diritto di iniziativa; perché non lo deve possedere il socio benché di minoranza? Certo che lo possiede. Dobbiamo allora servircene, on. assessore. Io la capisco. Ci sono responsabilità politiche dietro; forse al suo posto farei lo stesso anche io, forse no, non lo so. Comunque non voglio emettere giudizi. Ma ci sono responsabilità politiche? Troviamo il coraggio di superarle, in un modo o nell'altro, ma non andiamo avanti nelle continue perdite. Gli amministratori sono responsabili; sono responsabili in maniera pesante prima e sono responsabili anche adesso. Per quanto riguarda l'ultima affermazione, relativa a quelle che erano state le sue dichiarazioni circa la non perdita degli effetti del conferimento nostro, circa la contitolarità del 50%, certo, on. assessore, ci mancava altro che perdessimo anche gli effetti! Io ho pensato

sempre tutto e di tutto della Salvar, ma in quel momento non mi azzardavo minimamente a pensare che ci avrebbero tolto anche gli effetti del conferimento. Per carità! Lei dice: i 113 milioni e 500 mila lire di perdita sono la perdita della società. Sissignore, sono la perdita della società, ma i 46 milioni, quota nostra, che ci compete per la partecipazione, sono nostri, sono di noi Regione. Sui 113 milioni noi perdiamo 46 milioni, altro che non ci rimettiamo nulla! Quindi gli effetti li conserviamo, ma a che cosa li paghiamo? 113 milioni come Salvar e 46 milioni come Regione. Quindi li paghiamo cari. E una volta ancora la Regione ha pagato per colpe altrui, perché questo è il dramma. Perché noi dovevamo rimetterci il 50 per cento della nostra concessione? Perché? Evidentemente per sanare la cattiva amministrazione della Saom e della Salvar. Abbiamo pagato con soldi nostri, con beni nostri, colpe altrui, senza chiedere conto. E dobbiamo deciderci, per uscire da questo, on. assessore, ad avere il coraggio di nominare un amministratore là dentro, un amministratore unico, ma che sappia, che sia capace, non il funzionario che viene mandato dall'ente; non il rappresentante politico, che può essere una bravissima persona, ma che non ha conoscenza diretta dei problemi gravissimi che coinvolgono una azienda termale. Lei stesso citava prima le terme di Levico: lei si è accorto che razza di vespaio sono aziende del genere. Dobbiamo trovare il coraggio di nominare un amministratore del ramo, del mestiere, perché ci salvi i nostri soldi; ma non possiamo aspettare che si riunisca il Consiglio di amministrazione, di volta in volta, per constatare che cosa? Che sono partiti i funzionari da Roma, che non si convocano in prima convocazione, perché c'è la trasferta e allora ci si convoca in seconda convocazione il giorno successivo, dopodiché ci si dice: ho fatto buon viaggio, come stai?, nomino il Presidente, e quello che realmente serve non lo si affronta e impediscono a lei di parlare, perché non è all'ordine del giorno! Ma allora perché ci restiamo, scusi, on. assessore? Dobbiamo trovare il coraggio di invocare il codice civile, altrimenti di sicuro troveremo una persona al di fuori del Consiglio che lo invocherà, per conto della Regione. E sarà un giorno doloroso perché ci faremo l'ennesima cattiva figura. Pertanto, on. assessore, non per sfiducia a lei, io mi dichiaro insoddisfatto, perché lei ha confermato quanto ho detto, ma mi dichiaro insoddisfatto per l'andamento che tutto il problema presenta.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Corsini sul regolamento.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, sull'art. 56 del Regolamento, il quale recita che « di ogni seduta pubblica viene redatto, pubblicato e distribuito a tutti i consiglieri, entro 60 giorni dalla data della seduta, il resoconto stenografico ». Mi rendo ben conto che l'applicazione continua e precisa di una norma come questa del Regolamento è quasi assolutamente impossibile e pertanto, nel caso in cui si dovesse rimettere mano al Regolamento, consiglierei anche eventualmente di renderlo meno imperativo e meno rigido. Ma valendomi proprio di questa precisa disposizione del Regolamento, io chiederei all'on. Presidenza del Consiglio che volesse disporre perché del verbale stenografico delle dichiarazioni e della illustrazione dell'interrogante, delle risposte dell'assessore e della controrisposta, venga entro 60 giorni distribuito a tutto il Consiglio il testo esatto, onde su una materia di così grave importanza e responsabilità, anche gli altri gruppi

possano svolgere le opportune indagini e meditazioni, e tirarne le conclusioni in sede politica.

PRESIDENTE: Questo articolo era stato fatto a suo tempo, quando non si richiedeva ancora la traduzione; per questo i termini non possono essere rispettati. Sarà quindi modificato.

CORSINI (P.L.I.): Va bene.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 142, dei cons. Agostini e Corsini all'assessore alla previdenza sociale e sanità:

Premesso che in occasione della discussione ed approvazione del disegno di legge n. 53 recante « Nuove provvidenze a favore degli Ospedali civili della Regione », ora legge regionale 5 settembre 1966, *n.* 17, *era stata ampiamente esaminata, in sede di Commissione legislativa ed in aula, la situazione dell'Ospedale civile di Bolzano, con riferimento ai progetti, alle modifiche degli stessi, ai costi nella prima revisione e paurosamente aumentati nelle previsioni successive, con riserva di ulteriori aumenti in consuntivo;*

Richiamato il fatto che nella stessa occasione su legittima richiesta e pressione del Consiglio regionale la Giunta aveva preso impegno di far esaminare a livello di tecnici tutto il problema e di riferire al Consiglio entro tre mesi,

i sottoscritti Consiglieri regionali dott. avv. Tullio Agostini e dott. prof. Umberto Corsini chiedono di interrogare l'on. Assessore per la previdenza sociale e la sanità, per sapere:

1) *se l'esame tecnico, come sopra, sia stato disposto ed eventualmente concluso;*
2) *quali siano le deduzioni da trarsi sul piano tecnico ed amministrativo;*
3) *quali siano i conseguenti intendimenti dell'on. Giunta regionale.*

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, questa interrogazione viene discussa esattamente venti minuti dopo che, a cura dell'assessorato competente, è stata distribuita questa mattina ai signori consiglieri una relazione sul nuovo ospedale civile di Bolzano. Questa relazione, che ho potuto appena appena scorrere, perché, ripeto, è stata distribuita un venti minuti fa, una mezz'ora fa al massimo, concerne, mi pare, più o meno — non saprei dire quanto compiutamente e quanto comprovatamente — i temi che erano stati posti nell'interrogazione avanzata in data 5 dicembre 1966 dal mio collega Agostini e dal sottoscritto. Per cui potrebbe sembrare che si dovesse lasciar cadere l'interrogazione stessa e dire: vedremo che cosa si farà in futuro. Tuttavia penso che innanzitutto l'interrogazione, che abbiamo presentato in data 5 dicembre, era valida e forse è servita a sollecitare un poco la conclusione di questa indagine, che avrebbe dovuto essere, ai sensi degli impegni presi dalla Giunta, poiché la seduta in cui è stata chiesta l'indagine stessa era, mi pare, del luglio del 1966, avrebbe dovuto essere presentata entro tre mesi, entro l'ottobre. Perciò c'è stato bisogno di uno svegliarino per l'on. Giunta, perché rispettasse quei termini che erano stati assunti — mi consenta, signor assessore, ho rivisto il verbale di quella seduta proprio la settimana scorsa — sotto l'impegno di una parola d'onore. Dice testualmente così, se ci possiamo fidare almeno della parola d'onore dell'assessore, e ci siamo fidati e nel complesso possiamo dire che, sia pure con un ritardo di due mesi, nella sostanza, pare che questa parola d'onore sia stata mantenuta. C'è tuttavia qualche cosa che mi

obbliga ad illustrare, sia pure parzialmente, la interrogazione stessa, perché mi pare che quanto la Giunta regionale abbia compiuto, non sia esattamente corrispondente a quello che il Consiglio, in quella seduta del luglio, aveva voluto, o comunque possa essere stato fatto in modo da rendere più difficili, successivamente, gli eventuali ulteriori momenti di azione che il Consiglio si era riservato. Allora si voleva, da parte nostra, una commissione di inchiesta, ed era stata presentata la proposta di nominare una commissione di inchiesta — ai sensi dell'articolo del Regolamento, che non ricordo più in questo momento, mi pare sia l'art. 12 — e da qualche parte, ricordo da parte anche del cons. avv. Odorizzi, che è sempre stato maestro nella interpretazione dei regolamenti, si era detto che forse la commissione di inchiesta non poteva essere nominata per questo, per questo altro, e per quest'altro ancora, comunque la Giunta aveva superato le difficoltà facendo una proposta. La proposta era questa: si fidi il Consiglio, per il momento, di noi Giunta, dell'assessorato competente, il quale assessorato preparerà una relazione e la dimetterà al Consiglio. Se questa relazione non sarà ritenuta sufficiente ed esplicativa e tranquillizzante, sarà investita la seconda commissione legislativa permanente, quella agli affari generali, del potere di inchiesta. In sostanza non si era accettata la proposta di una nomina di una Commissione di inchiesta *ad hoc,* ma si era detto che si sarebbe poi tutto quanto riportato in sede di commissione legislativa, II^a^ commissione legislativa, riservando a questa commissione legislativa gli stessi poteri che ha la commissione di inchiesta. Si era anche però, signor assessore, previsto che questo lavoro dovesse essere fatto rapidamente, per quale motivo? Non evidentemente per strozzare o per incalzare l'assessore, gli uffici dell'assessorato, ma perché in quel momento stavamo approvando un nuovo disegno di legge, il quale consentiva di erogare nuovi contributi, ulteriori contributi, agli ospedali della Regione, e nella relazione accompagnatoria era previsto che uno di questi ospedali, a cui si dovevano erogare nuovi contributi, fosse anche il costruendo, o anzi l'ospedale in costruzione di Bolzano. Questa richiesta di tre mesi era determinata dal fatto che volevamo sapere, prima della erogazione dei contributi, come stavano effettivamente le cose. Perché a nulla sarebbe servita qualsiasi conclusione della commissione o degli studi di accertamento fatti dall'assessorato o dalla commissione di indagine che poi l'assessorato ha nominato, o le eventuali conclusioni della II commissione legislativa permanente, se nel frattempo all'ospedale civile di Bolzano fossero stati erogati tutti o parte dei contributi, sui quali proprio il Consiglio aveva posto quella riserva di voler vedere come andavano le cose. Ora non so se io confondo, signor assessore, e può darsi, nel qual caso tenga come non dette queste parole. Ma mi pare di aver letto una notizia stampa, secondo la quale in una delibera della Giunta regionale sarebbero stati concessi nuovi contributi all'ospedale di Bolzano. Lei scrolla la testa. Non è vero? Se non è vero smetto e domando . . .

NICOLODI (assessore supplente previdenza sociale e sanità - P.S.U.): *(Interrompe).*

CORSINI (P.L.I.): Ma sì, sì, d'accordo. Adesso vedremo, comunque, dalla risposta. Allora non è che sia completamente in errore. Ora io dico: questa relazione, sulla quale devo parlare, perché s'è venuta a mettere di mezzo prima, pochi minuti prima, questa relazione parla di una commissione di accertamento. Io non la prendo in esame, perché non posso,

non l'ho letta, soltanto scorsa. Non vorrei però, signor assessore, che questa commissione di accertamento fosse qualche cosa di più di quello che le si chiedeva, e qualche cosa di meno di quello a cui ci siamo impegnati. Non vorrei che fosse questo, perché noi non abbiamo rinunciato — e lei non può mancare alla sua parola d'onore, che ha dato in Consiglio — non abbiamo rinunciato a valutare autonomamente quelle che saranno le comunicazioni, che per noi, secondo la richiesta e secondo gli impegni della Giunta, sono comunicazioni che ci prevengono dall'assessorato. Noi, di commissioni di accertamento non abbiamo parlato; noi non ne conosciamo niente; questo è il testo della risposta che ci dà l'assessorato competente, secondo gli impegni che sono stati presi in quella seduta. Il che significa che noi, se le cose stanno così, noi abbiamo questo testo che porta un nome, ma che per noi porta un nome effettivo: questa è la risposta dell'assessorato e della Giunta. E allora, signor assessore, questa qui la metto un'altra volta qui sotto, come non esistesse, e procedo nella trattazione della mia interrogazione come se questo non fosse accaduto. Perché i verbali parlano con esattezza che l'assessorato avrebbe dato — attraverso tutte le commissioni che crede; faccia l'assessorato quello che crede — avrebbe dato relazione al Consiglio del perché delle giustificazioni esistenti, delle giustificazioni inesistenti o insufficienti, per cui, dai 3 miliardi di preventivo, si è passati agli 8 miliardi. Dai 3 miliardi e rotti, si è passati ai 7 miliardi e rotti, per essere più precisi, e l'assessorato a queste domande doveva eventualmente rispondere. Ora noi vogliamo la risposta dell'assessore e della Giunta, che può essere questa: noi assessorati, noi Giunta, facciamo nostro il testo della commissione di indagine, oppure non lo facciamo nostro. Il Consiglio regionale, nel caso in cui avesse voluto nominare una commissione, aveva il diritto di nominarsela per conto suo, non di farla nominare dall'assessorato, perché questa era la nostra richiesta. Questa richiesta l'avete respinta, dicendo: aspettate che vi diamo una relazione noi, e dopo, se questa relazione non vi farà comodo, procederemo a deferire tutta la materia alla seconda commissione legislativa. Io ho paura che il mettere di mezzo, in un gioco delle parti, un *tertium,* che non deve essere dato, crei una ulteriore confusione. Il problema è lì, semplice e chiaro. L'assessorato deve risponderci, e la Giunta naturalmente per esso, se a suo avviso è giustificato questo passaggio da 3 miliardi e rotti a 7 miliardi e rotti; da che cosa sia stato determinato; eventuali responsabilità in sede amministrativa, che io, anche nella illustrazione che avevo fatto in sede di discussione del disegno di legge, avevo abbastanza chiaramente individuato, per lo meno da un punto di vista di negligenza di organi che dovevano controllare, negligenza che dall'assessorato è stata negata, e noi aspettiamo di vedere anche tutto questo. L'assessore deve risponderci su queste questioni. Noi, commissioni di indagine non ne conosciamo. È uno strumento interno, che l'assessorato si è preso per conto proprio, perché io reputo comprensibile che l'assessore non possa star lì a fare il calcolo dei paletti in ferro che sono necessari, se sono stati computati nel preventivo, se è stato fatto un errore nel progetto o se è stato fatto un errore poi nel calcolo economico e via dicendo. Non nego all'assessorato il diritto di valersi di tutte le commissioni che crede, ma noi come Consiglio le ignoriamo. Noi abbiamo di fronte, secondo quella che è stata la volontà del Consiglio e gli impegni presi dalla Giunta, abbiamo di fronte la Giunta e l'assessorato com-

petente, il quale a noi consiglieri deve dire quello che è il suo parere. Su questo suo parere poi vedremo se ci acquieteremo o se chiederemo, come è previsto, che tutta la materia venga deferita alla II commissione legislativa. Perciò io, signor assessore, vorrei che nella risposta mi chiarisse questo. Lascio stare tutta l'altra questione del ritardo dei due mesi, ritardo che, se nel frattempo fossero stati erogati dei contributi, sarebbe però un ritardo censurabile sicuramente. Perché è inutile che noi diciamo qualche cosa che potrebbe portarci a sospendere i contributi, nel momento in cui i contributi li abbiamo già deliberati e concessi. È chiaro questo, mi pare che sia ovvio. Ecco, questo è ormai il tenore della interrogazione, dopo che è intervenuto questo fatto nuovo venti minuti fa.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

NICOLODI (assessore supplente previdenza sociale e sanità - P.S.U.): Debbo subito chiarire che questa relazione che è stata distribuita questa mattina è una relazione interlocutoria, una relazione che il Presidente della commissione nominata dalla Giunta ha voluto presentare, visto il ritardo. Adesso vengo alle giustificazioni. Se vorrà leggere la relazione, troverà che già in data 9 agosto, quindi circa una decina di giorni dopo che era avvenuta la discussione in Consiglio regionale, era stato dato l'incarico all'architetto Miorelli, capo dell'assessore lavori pubblici, di formare questa commissione e di preparare questa relazione. L'architetto Miorelli naturalmente aveva bisogno dei dati che doveva fornire il progettista, il quale progettista, malgrado le reiterate lettere, è venuto a Bolzano soltanto in data 24 ottobre. Egli si era impegnato, entro il mese di novembre, di fornire tutti i dati, con parametri col precedente progetto, per poter dare una dimostrazione di come si è arrivati al raddoppio, o più del raddoppio, dei costi del nuovo ospedale. L'architetto Miorelli mi ha preparato questa relazione interlocutoria per presentarla alla commissione, in attesa che l'architetto Rossi facesse la parte di sua competenza. Io questa relazione l'ho da qualche tempo. Nel frattempo sono successe le alluvioni, quindi l'architetto Miorelli è stato anche impegnato per quelle cause lì. Io la relazione l'avevo da un po' di tempo, ma non volevo distribuirla; non volevo distribuirla, perché per me la relazione non è sufficiente, mancando di tutti i dati comparativi col nuovo progetto e il vecchio progetto. È successo un incidente di stampa, per cui oggi sul giornale è pubblicato che la relazione era stata distribuita; allora io l'ho dovuta distribuire, per ovviare a questa cosa. Io non so, oggi non son stato a Trento, forse gli uffici pensavano che fosse stata distribuita. Per me questa relazione non è valida. Io, se fossi stato convocato dal Presidente della II commissione legislativa, avrei dato le giustificazioni ancora prima. Il Presidente della commissione legislativa non si è mai preoccupato di chiedermi notizia su come e fino a dove è arrivata la relazione. Io sto attendendo in questi giorni, anzi due-tre giorni fa m'hanno detto che all'ospedale è arrivato il nuovo progetto dell'architetto Rossi, con i costi del nuovo progetto. Però manca la comparazione col vecchio progetto, che l'architetto Rossi si rifiuta di fare. Adesso devo dire all'ufficio tecnico dell'ospedale che mi faccia la comparazione col vecchio progetto, per dimostrare dove si è peccato, dove c'è stata la negligenza — se negligenza c'è stata, io non lo so — o dove sono le deficienze; adesso devo chiedere all'ospedale che mi faccia questa relazione

comparativa. Dopo di che io, come assessore, presento la relazione, dopo di che la commissione legislativa la prenderà in esame, la valuterà, discuterà, dirà quello che vuole, e poi tirerà le conclusioni che vuole: se vuole fare l'inchiesta, se non vuole farla, se è soddisfatta, se non è soddisfatta. Ma, ripeto, questa non la ritengo una relazione sufficiente; la do perché i consiglieri abbiano già qualche cosa. C'è la cronistoria di come si è arrivati a queste cose, però i dati fondamentali mancano, sui quali si possono veramente fare delle comparazioni, e finché io non ho questi dati fondamentali, io mi rifiuto di presentare in commissione, a mio nome, una relazione, perché non la ritengo sufficiente. Come ripeto, la colpa non è dell'assessorato, non è mia, non è della commissione, perché io potrei farle vedere una lunga serie di lettere tra me e l'architetto Miorelli, oltre alle telefonate e le lettere che l'architetto Miorelli ha fatto all'ospedale, al Presidente dell'ospedale e all'architetto Rossi. Non siamo stati capaci di smuovere questo uomo, fino adesso, e, come ripeto, adesso non ha presentato quello che è stato richiesto, ha presentato il nuovo progetto, con i nuovi costi, senza la comparazione tra il vecchio progetto.

Per quanto riguarda invece i contributi, le posso assicurare che dopo la discussione in commissione legislativa, non è più stata data una lira di contributi all'ospedale per la costruzione dell'ospedale. Lei ha letto di 2-3 milioni, che si dà a tutti gli ospedali, per il rinnovo di qualche apparecchio interno, ma nessun contributo, non una lira è stata data dopo il mese di luglio 1966. Anche il contributo che era previsto sulla legge che abbiamo votato nel luglio scorso è bloccato. Io ho detto: mi rifiuto di dare contributi, finché non c'è la relazione con la comparazione dei costi e la giustificazione di questo aumento dei costi, e finché la commissione legislativa, che dovrà esaminare, non ha detto: la cosa sta bene, va bene. Questo le posso assicurare. Quindi, ripeto, c'è stata tutta una concausa di motivi, per cui questo architetto Rossi è arrivato a Bolzano il 24 ottobre, mentre alla fine di ottobre avrebbe dovuto presentare i dati. S'era impegnato per il 30 novembre, allora ho detto all'architetto Miorelli: va bene, aspetti, e al 30 novembre mi faccia la relazione conclusiva. Visto che al 30 novembre ancora questi dati non c'erano, allora lui ha fatto questa relazione interlocutoria, così dice, perché intanto possano avere una visione i consiglieri. Io ho detto che questa non l'accetto come assessorato, perché per me non è sufficiente, mancando il dato di base. C'è l'impegno che adesso, in questi giorni, l'ospedale farà questi calcoli comparativi; verrà presentata la nuova relazione dell'architetto Rossi sul nuovo progetto, con i nuovi calcoli, e poi io, da parte della Commissione, chiederò anche la verifica di eventuali responsabilità a carattere amministrativo, perché può darsi benissimo che allora si sia detto: be', 3 miliardi perché così il progetto va; se mettiamo 6 miliardi il progetto non va. Guardi, io non lo escludo, anzi penso che sia facile che sia così. Quindi, quando avrò tutti questi dati, io li presenterò alla commissione e la commissione sarà libera di giudicare se è sufficiente o non è sufficiente. Quindi la giustificazione, ripeto, c'è, perché da parte mia c'è stato un continuo sollecito; non passava giorno senza che mi informassi sull' andamento. La colpa, ripeto, soprattutto è del progettista che ha tirato alle lunghe, e appena due-tre giorni fa, come ripeto, ha presentato questo nuovo progetto con i nuovi costi, senza però fare una comparazione col vecchio progetto.

Questa, cons. Corsini, la situazione. Lei ha fatto bene a presentare l'interrogazione, perché sembrava magari che non si volesse fare niente, ma ripeto, attendevo che il Presidente della commissione mi invitasse in commissione a dire perché non l'avevo ancora presentata. E io avrei spiegato in commissione, come l'ho spiegato qui oggi. Io spero, entro gennaio, di poter dare la relazione completa, proprio ufficiale, mia, che la commissione valuterà.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Mi consentirà, signor Presidente, che in difformità con il regolamento, io dichiari di non potermi dichiarare né soddisfatto, né insoddisfatto. Soddisfatto per le affermazioni e la precisazione che ha fatto il signor assessore, che i buoi non sono scappati dalla stalla, e questo è già abbastanza consolante; secondo, che questa memoria che ci è stata portata qui oggi, ha soltanto un valore, così, interlocutorio, ma che l'assessorato intende assumersi la responsabilità di una relazione propria. Se poi questo lo farà fare da una o da un'altra commissione, questi sono affari interni alla Giunta e all'assessorato; noi non abbiamo il diritto di vedere.

Chiudo, facendo soltanto una espressione di rammarico, signor assessore: ancora una volta qui si oppone Giunta e Consiglio. La Giunta ha scarso riguardo per il Consiglio, mi consenta di dirglielo. Perché, quando si prendono impegni come quelli che sono stati presi e che io non leggo per non mettere in imbarazzo nessuno — ho qui il testo dinanzi — ci saremmo attesi, come consiglieri, che almeno quando siamo arrivati alla scadenza dei tre mesi, venisse avvertito, con una lettera, il Presidente della Commissione, se non si volevano avvertire tutti i singoli consiglieri o la Presidenza del Consiglio, che quegli impegni assunti formalmente, come parola d'onore, che in tre mesi le cose sarebbero state fatte, non era possibile quegli impegni rispettarli e onorarli, non per colpa dell'assessore, ma per colpa di quest'uomo, il quale, dopo averci fornito quell'altra relazione, che ho già commentato in altra sede nel suo contenuto, non risponde alle autorità, nei confronti delle quali deve rispondere. E adesso non mi venga qualcuno qui a dire che non si può parlare degli assenti, perché non possono difendersi, perché noi non parliamo di qualcuno che è assente e che passa per la strada e che non ha niente a che fare con noi; noi parliamo di qualcuno che è assente, che non ha diritto di sedere su questi banchi, ma che potrebbe essere lassù, dall'una o dall'altra parte delle tribune, e che ha assunto un rapporto abbastanza evidente. Perché quando un professionista presenta un progetto, che deve essere vagliato dalla pubblica amministrazione, quello non è più un assente; di quello si ha diritto di parlare in ogni momento e fino a quando si vuole. Questo, per continuare il commento su quel signore che è assente.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, la seduta è tolta e rinviata a domani ad ore 10, per procedere alla trattazione del disegno di legge n. 55.

(Ore 13.35).